

Cpo/Fnsi - Documentazione 2006

LA COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA' DELLA FNSI HA CAMBIATO IL SUO INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA.

NON E' PIU' pari.opportunita@fnsi.it BENSÌ cpo.fnsi@fnsi.it

12 dicembre 2006

"Proteggere le bambine dalle mutilazioni genitali femminili"

(Una questione di pari opportunità e cambiamento sociale)

A Roma, la mattina di mercoledì 13 dicembre (ore 10.30, sala sacrestia, vicolo Valdina 3a), verrà presentato il progetto internazionale (finanziato dal governo italiano) che interviene contro le mutilazioni genitali femminili. Una "tradizionale" sevizia, irreversibile e pericolosa, oltre che umiliante, che violenta migliaia di bambine ogni anno. Ed è giustappunto passato un anno da quando l'Italia si dotò di una legge che punisce, ma insieme predispone strumenti per informare e prevenire. Anche la nostra commissione (Cpo/Fnsi) due anni fa contribuì a diffondere consapevolezza con un proprio convegno, "INF: l'informazione sull'infibulazione", che si tenne a Milano e durante il quale intervennero colleghe, operatrici sociali ed amministratrici pubbliche. Per questo ci appelliamo a tutti, colleghe e colleghi, perchè continuino a non far cadere l'informazione su questo tema.

Conferenza stampa: Roma, 13 dicembre 2006, ore 10.30, Sala della Sacrestia - Vicolo Valdina 3a

Il 9 gennaio di quest'anno è entrata in vigore la Legge 09/01/2006 n. 7, recante "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile", una legge che oltre a prevedere sanzioni specifiche per chi pratica le MGF include - unica al mondo - nel suo dispositivo attività di informazione e prevenzione. Ad un anno di distanza i partner del progetto internazionale "Protecting Girls from Female Genital Mutilation/Cutting - a matter of gender equality and social change" affrontano il problema delle MGF sia riproponendo gli aspetti della legge italiana e della sua applicazione, sia presentando il progetto finanziato dal Ministero degli Esteri attraverso la Cooperazione Italiana, che vede come capofila l'UNICEF in partnership con Non c'è Pace Senza Giustizia, AIDOS, Tostan ed altre organizzazioni in una azione coordinata destinata all'Africa Subsahariana.

Le rappresentanti delle associazioni di donne immigrate, gli ambasciatori dei paesi africani interessati dal fenomeno delle MGF, le presidenti delle commissioni regionali per le pari opportunità e le militanti per i diritti umani si incontreranno il 13 dicembre a Roma, ad una riunione durante la quale i partner del progetto internazionale presenteranno le loro attività. Interverranno le ministre Emma Bonino, Livia Turco

e Barbara Pollastrini, per illustrare quanto verrà intrapreso per dare attuazione alla legge italiana; la Vice Ministra agli Affari Esteri Patrizia Sentinelli; la Senatrice Marina Magistrelli; l'Assessore per i diritti dei cittadini della Provincia di Milano Francesca Corso; le rappresentanti delle organizzazioni di donne immigrate in Italia che operano nel campo delle mutilazioni genitali femminili. A conclusione dei lavori verrà proiettato il cortometraggio "Amina" della regista iraniana Sepid Nour Kalantari, realizzato con il sostegno di Regione Piemonte, Film Commission di Torino e Provincia di Milano

22 novembre 2006

No alla violenza: il 25 novembre notti rosa si accendono in tutta Italia, appello della Cpo a giornaliste/i

In occasione della "giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", il 25 novembre (risoluzione Onu n. 54/134 del 17 dicembre 1999), si tengono numerose iniziative pubbliche in tutto il Paese. L'intento è accendere l'attenzione su un fenomeno intollerabile per qualsiasi comunità civile. Conferenze, rappresentazioni teatrali, incontri con le scuole, ma anche "feste" pubbliche si moltiplicheranno lungo la penisola. Molte di queste iniziative vedono protagoniste attive le giornaliste, assieme alle donne degli altri sindacati, ad associazioni democratiche e a centri antiviolenza. Da qui l'appello della Cpo/Fnsi a tutti i colleghi, giornaliste e giornalisti, perchè diano il massimo risalto all'annuncio ed alla cronaca degli eventi, sottolineandone in particolare le convergenze e le solidarietà.

A Milano, Torino, Genova, Bologna,... la scelta è stata di accendere di rosa la notte del 25 per sconfiggere simbolicamente ogni buio, mentre altrove (Roma, Brescia,...) si preferirà invece manifestare in pieno giorno per ricordare come sia proprio nella banalità del quotidiano domestico che si perpetra il maggior numero di violenze sulle donne. Molte anche le associazioni di uomini che hanno scelto di aderire, consapevoli che dalla violenza o si esce tutti assieme, tutta la società, oppure non si può sperare in un futuro pacificato.

Quel che segue è il documento uscito dall'assemblea di Milano (ricordiamo che nel capoluogo lombardo l'iniziativa di sabato 25 si terrà, con musica e spettacoli, nella simbolicissima Stazione Centrale, lato est, a partire dalle ore 21), recependo un anno sia di riflessioni sulla necessità di uscire dal silenzio per non arretrare, sia di battaglie su temi specifici e trasformando le une e le altre in proposte. Di valenza generale, ma anche locale. Attendendo con impazienza dal Parlamento la promessa legge contro le violenze (stalking incluso) ossia una "parola pubblica"... -----

Documento approvato dall'assemblea di Usciamo dal silenzio del 26 ottobre 2006

La violabilità del corpo delle donne sta dentro la nostra storia e tutte le storie, è tutt'uno con la nascita della nostra civiltà e di tutte le civiltà. Ecco perché oggi chiediamo alle istituzioni una parola pubblica che

riconosca questo punto di partenza, che spezzi un silenzio insopportabile, che rifugga dalla facile scorciatoia dello scontro di civiltà. Le donne non vogliono essere vittime per sempre. La legge sulla violenza sessuale del 1996 che ha segnato una svolta nel costume e nel diritto recuperando un ritardo storico del nostro paese, è ascrivibile al pensiero e alla pratica politica delle donne. Dieci anni dopo sono ancora soltanto le donne a farsi carico di questo tema, mentre ci è chiaro che la violenza sta dentro il rapporto tra gli uomini e le donne tanto nella loro relazione intima quanto sulla scena pubblica e richiede parola di entrambi.

L'allargamento della cittadinanza alle donne è infatti tutt'ora imperfetto e continua a convivere con l'idea di un femminile corpo vile, da proteggere, controllare, tutelare. Combattere la violenza manifesta chiede allora di snidare la cultura che la produce, incarnata nelle istituzioni, nella morale, nelle religioni, nelle tradizioni, nelle usanze familiari e comunitarie, ma anche e soprattutto negli habitus mentali sedimentati dal millenario dominio maschile. E' la stessa cultura che si esercita anche ai danni delle donne lesbiche nella vita quotidiana, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, di studio fino a giungere ai casi drammatici della cronaca. Il fatto che l'amore tra donne non sia protetto dal rispetto sociale espone le donne omosessuali ad un rischio aggiuntivo di violenza e sopraffazione.

La parola pubblica che noi sollecitiamo non è quella che si spende con facilità nelle emergenze "estive" sbandierate dai media, ma deve essere iscritta nell'agenda istituzionale con la centralità che la questione della violenza ha nella vita delle persone. La sua assenza o inadeguatezza è infatti lo specchio della distanza tra la politica e la società. Il nostro paese è oggi abitato da uomini e donne che arrivano da culture e tradizioni le più diverse. Costruire una convivenza che condivida, in questo tempo e in questo spazio, i principi costituzionali e l'idea della libertà femminile che ha principio nell'inviolabilità dei nostri corpi è il cammino di cui ci sentiamo protagoniste insieme alle donne straniere che nel nostro paese devono essere padrone di se stesse, dunque in condizione di esercitare i diritti di cittadinanza. In questo percorso ci saranno difficoltà e contraddizioni, ma non devono costituire un alibi per occultare dietro la categoria dello scontro di civiltà il nodo conflittuale del rapporto tra i sessi che attraversa invece tutte le culture.

Sta alla responsabilità del governo, che sollecitiamo, riconoscere qui e adesso la radice del problema e la sua urgenza, e dare luogo e voce nello spazio pubblico ad azioni di cambiamento a cominciare da un segnale forte e simbolicamente inequivocabile di assunzione del tema della violenza. Da questa visuale accogliamo positivamente il progetto del Ministero delle pari opportunità di costituire un Osservatorio nazionale sulla violenza di genere. Pensiamo sia un primo passo, ma che per avere utilità concreta e senso simbolico debba nascere con requisiti precisi, facoltà decisionale e disponibilità di spesa. Il primo fondamentale requisito è che l'osservatorio sia un luogo delle donne, delle competenze delle donne, delle associazioni delle donne italiane e straniere, aperto a tutte le interlocuzioni ma con questa fisionomia. Guardiamo come a un serio pericolo che nasca invece come luogo di rappresentanza delle comunità nazionali o religiose o come incontro tra esperti fintamente neutrali. L'osservatorio potrà e dovrà essere uno dei motori principali di elaborazione di politiche e azioni positive che abbiano a tema la diffusione nel nostro paese di una cultura che tenga al centro la libertà femminile e la costruzione di una convivenza civile tra i sessi.

Sensibilizzare, prevenire, tutelare, progettare sono i verbi che scegliamo per dire come l'azione pubblica debba rispondere a esigenze molteplici che riguardano la sfera dell'educazione, della formazione, della socialità, del diritto e avere, insieme, l'ambizione di un nuovo disegno di convivenza. Tra le persone, nei luoghi, nelle nostre città che vogliamo più vivibili e aperte. Per questo motivo, con l'incrocio delle competenze della nostra assemblea, abbiamo formulato proposte più specifiche che riguardano questi ambiti: tutte insieme - le troverete negli allegati - concorrono all'idea che la parola pubblica sul tema della violenza sulle donne sia indifferibile e debba essere all'altezza della nostra domanda. - Allegato numero 1 - La tutela, il diritto

Tutelare una serie di diritti e vittime di ogni tipo di violenza richiede una serie di interventi, tra i quali segnaliamo la necessità di promuovere la formazione del personale dei servizi, delle organizzazioni e degli uffici pubblici. Alle vittime deve essere infatti garantito l'effettivo diritto a ottenere dai servizi sociali sostegno psicologico, fisico e di accoglienza; a usufruire di consulenze legali gratuite, presso centri istituiti in sedi pubbliche e di godere dell'esenzione delle spese giudiziarie; a ottenere, nell'ambito dell'attività lavorativa, agevolazioni come l'esonero da lavori svolti in condizioni di isolamento o il cambiamento di reparto o di mansioni. Pensiamo assai utile per un'efficace tutela delle vittime che le forze dell'ordine, i magistrati e gli avvocati siano specializzati o comunque adeguatamente formati in relazione a questo tipo di reati.

Alle pubbliche amministrazioni chiediamo di garantire la possibilità di accedere ad alloggi protetti, in particolare per le vittime di violenza nell'ambito familiare, e di sostenere con finanziamenti i centri antiviolenza già esistenti. Infine pensiamo necessario garantire l'effettivo funzionamento dei sistemi giudiziari di protezione e sicurezza della vittima (allontanamento del colpevole, se convivente nella famiglia della vittima, e divieto di ritornare nell'abitazione; divieto di avvicinare la vittima di violenza, sessuale e non, o di disturbo nel domicilio, nel luogo di lavoro o in qualunque luogo essa si trovi; sospensione del porto d'armi, ecc.) .

Nell'ambito penale riteniamo assolutamente inutili gli aumenti di pena, considerati il minimo edittale previsto, la possibilità di aumenti per le aggravanti comuni e specifiche e la possibilità di diniego delle attenuanti generiche. Guardiamo invece con favore ad una previsione più ampia delle pene accessorie, in particolare di tipo interdittivo o comunque "atipico" a modello di quelle che si vanno largamente diffondendo in altri Paesi (divieti di partecipazione a particolari attività o iniziative anche dopo l'espiazione della pena; prestazione di lavori a beneficio della comunità anche dopo l'espiazione della pena o nei periodi di sospensione o riduzione della pena. Riteniamo inoltre improponibile il ricorso a riti particolarmente rapidi (giudizio direttissimo o immediato) di cui si è prospettata l'obbligatorietà, incompatibili da un lato con la procedibilità a querela - rispettosa dell'autodeterminazione della donna e prevista dalla legge del 1996 come esito di una approfondita discussione fra associazioni femminili, fra esperti di diritto e in ambito parlamentare - e dall'altro con le indagini particolari (esame DNA, perizie e così via) che spesso si rendono necessarie in questa tipologia di reati.

Benché il movimento delle donne abbia sempre osteggiato modifiche normative dirette ad ampliare l'area degli illeciti penali, riteniamo che l'introduzione di nuovi reati per gli atti di vera e propria persecuzione (il c.d. stalking) potrebbe essere giustificata dalla necessità di disporre di strumenti di intervento immediato, quali misure cautelari o interdittive, applicabili nel nostro ordinamento solo in ipotesi di reati che prevedono la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. Sarebbe comunque indispensabile, per un verso, individuare in modo specifico la condotta penalmente rilevante e, per altro verso, non prevedere minimi di pena per evitare che siano applicate sanzioni sproporzionate in relazione alla molteplice varietà delle situazioni che in concreto si possono verificare. Pensiamo utile la possibilità, per il giudice, di imporre l'applicazione di programmi di rieducazione e trattamento psicologico in carcere e non, considerata l'alta probabilità di recidiva degli imputati di reati di violenza sessuale molto spesso - a loro volta - vittime, nella minore età, di violenza sessuale. Infine sollecitiamo la necessità di prevedere la costituzione di parte civile, con il consenso della vittima, di associazioni senza scopo di lucro, costituite da almeno tre anni, la cui finalità sia la tutela dei diritti delle donne.

- Allegato numero 2 - La parola pubblica

La parola pubblica e l'osservatorio rappresentano il segnale essenziale che determina la discontinuità politica che sollecitiamo: sappiamo tuttavia che progettare e realizzare la civile convivenza tra uomini e donne non avverrà per decreto ma attraverso trasformazioni profonde, costantemente sollecitate e sostenute e in sinergia con i soggetti sociali. Sarà un primo, rilevante segno del cambiamento dar corso ad una campagna culturale diffusa sul territorio nazionale, duratura nel tempo, articolata a seconda dei destinatari, progettata in dialogo con il movimento e le associazioni delle donne. Una campagna istituzionale che sia un insieme di azioni e interventi sul piano della sensibilizzazione e dell'educazione e che sceglie per sé l'ottica della prevenzione piuttosto che un'attitudine meramente repressiva. Individuiamo l'educazione e la pubblicità come i campi in cui le azioni di sensibilizzazione potranno essere più articolate, efficaci e fondative di un cambiamento.

Una campagna di sensibilizzazione e di educazione si articolerà sui seguenti punti:

1. l'educazione al rispetto del corpo e dell'integrità delle donne deve svolgersi sull'arco dell'intero sistema scolastico, pubblico e parificato, a partire dalla scuola materna fino all'università, secondo modalità e metodi congruenti alle varie età. I principi costituzionali che dichiarano l'uguaglianza e la pari dignità, l'assenza di "distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione e orientamento sessuale," sono il fondamento al quale ci riferiamo e vanno affermati e trasmessi nei luoghi della socialità delle persone attraverso i molteplici strumenti che la comunicazione mette a disposizione.

2. la pubblicità deve rispettare la dignità del corpo delle donne, le immagini non devono proporre un uso discriminatorio e reificato. Devono essere previste strumenti e sedi di regolamentazione, autoregolamentazione e controllo che risultino efficaci.

3. la formazione specifica e l'aggiornamento professionale devono essere promosse presso operatori e operatrici nel sistema scolastico, sanitario, giudiziario e di sicurezza. Un programma in questo senso dovrà essere finalizzato al rispetto della dignità e dell'inviolabilità del corpo femminile, all'accoglienza e all'assistenza delle donne in condizione di difficoltà, al riconoscimento dei segnali della violenza e dell'abuso.

- Allegato numero 3 - La città

Le iniziative di sensibilizzazione e prevenzione così come quelle di carattere giuridico possono non essere sufficienti se non si modifica il luogo e l'ambiente in cui le donne vivono e lavorano nella vita di tutti i giorni. La violenza di genere si combatte, infatti, oltre che con l'educazione e la formazione, anche attraverso processi di socializzazione, forme dinamiche di convivenza tra persone e dunque attraverso un miglioramento qualitativo delle città. Realizzare il progetto di "città vivibile per le donne" è per noi un segno essenziale di cambiamento rispetto al passato senza il quale è difficile pensare di realizzare un'azione integrata dei diversi livelli di intervento contro la violenza sessuale. "La città vivibile" che auspichiamo è una città che progetta e tutela con le donne la sicurezza del lavorare, di realizzare liberamente la propria vita nell'amore, nella maternità, nella produzione di pensiero, nelle relazioni sociali. E' una città, soprattutto, ridisegnata dalle donne, indicando cambiamenti e trasformazioni.

Sicurezza, in ogni caso, non vuol dire colonnine sos antistupro ai semafori o più forze dell'ordine che pattugliano le strade. Secondo noi la città sicura non è una città chiusa, punitiva, segregante, ma è una città viva e aperta. Sosteniamo pertanto nelle premesse e nelle proposte la mozione fatta approvare dalle consigliere dell'Unione al consiglio comunale di Milano. Sarà importante attivare una serie di assemblee nei vari quartieri dove le associazioni delle donne italiane e straniere sul territorio, in raccordo con gli uffici competenti dei Consigli di zona e dei Comuni, realizzino la mappatura delle zone maggiormente a rischio nei quartieri per suggerire aree di pericolo e proposte di intervento. In particolare chiediamo strade illuminate, mezzi di trasporto capillari e funzionanti fino a tarda notte oltre a programmi di formazione su tematiche specifiche come la violenza sessuale contro le donne degli autisti dei mezzi pubblici; chiediamo che nei parcheggi ci siano aree di utilizzo "preferenziale" per le donne, fermate di cortesia di taxi con tariffe concordate in orari notturni per le donne, una maggiore diffusione e efficienza dei radiobus.

Accanto a questi interventi preventivi basilari, riteniamo che la città vivibile e sicura per le donne sia anche una città dove le famiglie siano luogo di affetti e relazioni scelte e non subite nella chiusura dei segreti e dei silenzi. La maggior parte delle violenze sessuali si consumano in famiglia: dunque è necessario sviluppare i servizi per la collaborazione con le famiglie, a cominciare dalla cura dei bambini e degli anziani, e per quanto riguarda le famiglie straniere, allargare la mediazione culturale nei consultori come nei luoghi dell'educazione. Più in generale, bisogna aumentare gli spazi di socialità e i luoghi di aggregazione e di incontro per le donne di tutte le culture e tradizioni. E non solo per le donne: perché il progetto di città vivibile che abbiamo l'ambizione di realizzare pone in primo piano la creazione di sempre maggiori

occasioni di scambio e confronto culturale così come di iniziative, spettacoli, intrattenimenti come presupposto essenziale per una più civile forma di convivenza tra persone e di rispetto tra i sessi.

21 novembre 2006

Maltempo in redazione

(inchiesta di Stamparomana)

"Il rischio mobbing tra i giornalisti quattro volte superiore alla media nazionale"

Il 53% dei giornalisti è già portatore di sintomatologie che giustificherebbero in ambito clinico una diagnosi di "disturbo d'ansia", ed il 30% è portatore di sintomatologie tali da giustificare la necessità di un trattamento, e di sottoporre il soggetto in situazioni di "grave inabilità personale". Le giornaliste hanno inoltre 17 possibilità in più dei colleghi uomini (nell'ambito del campione) di essere mobbizzate, anche se sono più preparate all'ingresso nel mondo dell'informazione, e rispetto ai colleghi maschi hanno più spesso una laurea e un diploma post-universitario. Nonostante questo dato, il mobbing come le situazioni di ansia e stress non sono una prerogativa femminile: si potrebbe paradossalmente affermare che per quanto riguarda il mobbing nelle redazioni c'è senz'altro maggiore "pari opportunità" tra maschi e femmine che, per esempio, nelle carriere!

E' questo il quadro che emerge dall'indagine dell'Associazione Stampa Romana che, con l'aiuto di psicologi del lavoro e psicoterapeuti, ha predisposto un questionario sul "clima" nelle redazioni, distribuito nelle redazioni romane di giornali, televisioni, agenzie di stampa. "La risposta - afferma Silvia Garambois - segretario dell'Associazione Stampa Romana - e' stato "uno schiaffo". Dagli oltre 1000 questionari compilati dai giornalisti in maniera anonima ed analizzati dagli psicologi del lavoro Mariella Della Porta e Giacomo Rondonone, assieme a Franco Consonni, psicologo e psicoterapeuta, si rileva - continua Garambois - che il "rischio mobbing nella nostra categoria e' quattro volte superiore a quello stimato negli altri luoghi di lavoro, e che risulta un numero preoccupante di giornalisti "ad alto rischio" o già mobbizzati: 36 casi su 270 esaminati."

La presenza complessiva del fenomeno "mobbing", nei soggetti esaminati è pari al 16%, percentuale quadrupla rispetto alla riconosciuta incidenza del fenomeno a livello nazionale (pari al ~ 4%) . Sia i giornalisti che le giornaliste, si lamentano per la quantità di "tempo lavorato a sfavore del tempo libero". Rispondendo alla domanda "Il tempo libero da lavoro per la qualità della Sua vita Le appare insufficiente?" il 70% delle femmine ed il 54% dei maschi ritiene di sì.

Quasi la metà del campione (47%) inoltre è convinto di svolgere "mansioni modeste" rispetto all'età ed alla formazione personale conseguita, così come nella stessa percentuale ritiene di poter esprimere insufficientemente le proprie capacità sul posto di lavoro. Dall'analisi di Consonni si vede chiaramente che i rapporti interpersonali con i colleghi di lavoro sono improntati ad una "esasperata competitività", e caratterizzati da "scarso rispetto reciproco" e "atteggiamenti troppo seri e formali". Il clima relazionale viene percepito ancora più fosco: più della metà del campione esaminato ammette che si parla "alle spalle", denunciando pettegolezzi fra colleghi.

Il giornalista si trova poi spesso a dover avere un ruolo di "opinion leader" su una gamma elevatissima di problemi, di cui certamente non può essere esperto, e obbligato cioè a diventare una sorta di "tuttologo" che però deve necessariamente confrontarsi con esperti veri nei rispettivi campi, subendo necessariamente lo stress di passare da percezioni di "ignoranza" a richieste palesi di calarsi nel ruolo dell'esperto di turno, tutto ciò spesso in tempi estremamente limitati, quelli legati alla produzione della notizia.

Per il Sindacato, "i risultati di questa indagine - conclude Garambois - rappresentano un punto di partenza importante, anche e soprattutto per ridiscutere con le Aziende e con gli Editori l'organizzazione del lavoro nelle redazioni. Il mobbing infatti non è solo "un male oscuro" dei singoli: è invece contagioso, demotivante e ha riflessi immediati sul lavoro e sulla stessa qualità dell'informazione. Mariella Della Porta, psicologa del lavoro sottolinea le forme del disagio in redazione, ed elenca le caratteristiche di stress, burnout, mobbing e workalcoholic. Giacomo Rindonone, psicologo ed esperto di mobbing, formula le "istruzioni" per vivere meglio in redazione, attraverso 'tecniche' conosciute nell'ambito della psicologia del lavoro ma non rese disponibili nella pratica dell'organizzazione del corpo redazione in particolare. Nel senso che a volte, mantenere vivo il fuoco della competizione e della rivalità tra colleghi, la formazione di cordate contrapposte può essere utile all'azienda per non affrontare i problemi legati alla sicurezza del lavoro, alla salute o alla sfera che riguarda anche impropriamente le mansioni.

Lo Sportello Mobbing, di cui è responsabile Simonetta Ramogida, ha avuto modo di osservare quanto accade nelle redazioni. Il questionario sul "clima" aziendale è lo strumento che l'Associazione Stampa Romana si è data per verificare scientificamente lo stato delle cose e ripartire da qui nella propria azione sindacale. Il mobbing rischia di essere uno dei mezzi con cui gli editori cercano di "governare" le redazioni, emarginando proprio quei giornalisti più anziani, più professionalizzati (e quindi anche più costosi) o semplicemente più "scomodi". Anche il mobbing, insieme al precariato e al tentativo di destrutturare le redazioni con mobilità interna e distacchi dei redattori, rappresenta un pericolo per la libertà e l'autonomia dell'informazione.

21 novembre 2006

Un premio delle giornaliste valdostane in memoria di Anna, una penna libera L'Associazione Stampa della Valle d'Aosta ha avanzato la candidatura al Premio 'Donna dell'anno 2006' della giornalista Anna Politkovskaia, assassinata a Mosca il 7 ottobre scorso. Questa la motivazione proposta dalla commissione Pari Opportunità del sindacato dei giornalisti: "Donna e giornalista coraggiosa, uccisa per avere svolto in Russia il proprio lavoro in modo rigoroso, scrivendo per informare correttamente sulla guerra in Cecenia".

La candidatura è già stata esaminata dalla giuria del premio (promosso dalla Presidenza del Consiglio regionale della Valle d'Aosta), che verrà assegnato il primo dicembre durante una cerimonia a Saint Vincent. (ANSA)

13 novembre 2006

Tra scontro e dialogo - Il ruolo dell'informazione nel mediterraneo

Convegno internazionale

Circolo della stampa, C.so Stati Uniti, 27

Torino, 24 Novembre 2006

promosso da " Paralleli, Istituto euromediterraneo del Nord Ovest"

con il patrocinio della Fnsi

Il ruolo dei media è fondamentale per registrare, aiutare a far capire l'evoluzione e i cambiamenti in atto nelle nostre società, e rappresenta, al contempo, anche un utile strumento per accrescere la conoscenza, il dialogo, lo scambio tra le culture nonché per promuovere la crescita democratica e il superamento degli stereotipi. Questi ultimi obiettivi sono al centro anche del programma di Paralleli -Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest e del Convegno "Il ruolo dell'informazione". Con l'iniziativa si intende fare il "punto della situazione" sul ruolo che sta giocando l'informazione nell'area euromediterranea attraverso la voce diretta di alcuni protagonisti e mettendo a confronto i diversi punti di vista. Reciproci "sguardi" su realtà differenti.

Il convegno si basa su alcuni presupposti. In questi ultimi tempi si registrano interessanti novità: inserti o rubriche ad hoc sui grandi quotidiani italiani dedicati agli immigrati, magazine TV e news che parlano dell'area del Mediterraneo trasmessi in vari Paesi, le più importanti agenzie giornalistiche che dedicano notiziari mirati, ma anche scambi di news e audiovisivi tra le diverse televisioni dell'area. Un'attenzione legata anche alla scadenza del 2010, data in cui si dovrebbe istituire un'area di libero scambio tra l'Unione

Europea e i paesi del Mediterraneo che coinvolgerà quasi 800 milioni di persone. Si registra fermento anche nel mondo arabo con le oltre cento TV satellitari, l'uso diffuso di Internet e le sue molteplici potenzialità. Uno scenario che non può che incidere sulla percezione reciproca delle società delle due sponde del Mediterraneo. Nondimeno, in una società multiculturale come sta diventando quella italiana, i giornalisti si trovano alle prese con problemi e aspetti nuovi nel loro lavoro quotidiano, dove stereotipi e visioni distorte e riduttive sono sempre in agguato. Il Convegno, dunque, cercherà di esplorare i diversi aspetti dell'informazione euromediterranea, partendo dall'esperienza italiana ed europea e da qui cercando di spaziare, a 360 gradi, sulle alcune realtà della sponda sud del mare Mediterraneo.

Programma

9,30-10,00 Saluti delle Autorità

Mercedes BRESSO, Presidente della Regione Piemonte

Sergio CHIAMPARINO*, Sindaco di Torino

Enrico SALZA, Presidente Sanpaolo IMI

Mario BERARDI, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte

Mario ROSSO, Amministratore Delegato ANSA

Franco TROPEA, Segretario Associazione Stampa Subalpina

10,00-10,15 Introduzione

Rinaldo BONTEMPI, Presidente di Paralleli - Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest

10,15-12,00 Come si informano gli stranieri che vivono in Italia?

Introduce e coordina

Stefanella CAMPANA, Giornalista

Proiezione video "Media multiculturali. Nuove voci dell'informazione" a cura del COSPE - I media locali "segnati" dalla nuova realtà multiculturale

Maria Teresa MARTINENGO, Giornalista - La Stampa

Milena BOCCADORO, Giornalista - Rai Piemonte

Angela LANO, Direttore Agenzia Stampa INFOPAL.IT

Emmanuela BANFO, Giornalista - ANSA Torino

- Esempi di esperienze giornalistiche innovative in Piemonte e in Italia

Karim METREF, Giornalista - Piemondo ONLUS

Viorica NECHIFOR, Giornalista freelance

Audifac Ignace TCHOUNCHA, Giornalista - Independent

Maurizio DEMATTEIS, Giornalista - Volontari per lo Sviluppo

12,00-13,30 Lo spazio euromediterraneo: nuovi programmi televisivi e nuovi inserti multiculturali

Introduce

Michelangelo CONOSCENTI, Università di Torino

Codici comunicativi e costruzione del dialogo: problemi e prospettive

Coordina

Marina COSI, Presidente della Commissione Pari Opportunità della FNSI

Roberto MORRIONE, ex direttore di Rai News 24 e coordinatore editoriale di Rai Med

Rai Med, il canale satellitare italiano che parla arabo

Giancarlo LICATA, Giornalista - Responsabile Redazione Rai Mediterraneo Palermo

Il magazine tv Mediterraneo

Giulio PECORA, Vice Direttore - Ansa, AnsaMed

L'esperienza di AnsaMed

Gennaro SCHETTINO, Direttore - Metropoli

L'esperienza di Metropoli - La Repubblica

Mustapha BENNABI, Segretario Generale aggiunto COPEAM

La circolazione degli audiovisivi nello spazio euromediterraneo

Nathalie GALESNE, Caporedattrice - BABELMED

Internet: i nuovi spazi dell'informazione senza confini. L'esperienza di BABELMED

Luciana ANZALONE, Giornalista - Rai 3

L'esperienza di "Shukran"

15,00 - 17,30 Tavola rotonda. L'informazione nella sponda sud del Mediterraneo: esperienze a confronto

Coordina

Mimmo CANDITO, Giornalista - Presidente Reporter Senza Frontiere

Partecipano

Nakhle EL HAGE, Direttore News Al Arabiya - Emirati Arabi Uniti

Mustapha BENNABI, Segretario Generale aggiunto COPEAM

Seyda CANEPA, Corrispondente NTV News Channel - Turchia

Hassan DAOUD, Giornalista - Libano

Ezzat EL KAMHAWY, Redattore Akhbar ALAdab - Egitto

Abdelaziz JADIR, Giornalista e scrittore - Marocco

Carla RESCHIA, Giornalista La Stampa - Esteri

Cosimo RISI*, Ministero Affari Esteri

17,30-18,00 Conclusioni

Gianni VERNETTI, Sottosegretario Ministero Affari Esteri

* In attesa di conferma

10 novembre 2006

Infibulazione, un massacro che continua ma che la stampa non racconta più

Ormai tre anni fa si tenne a Milano un incontro/tavola rotonda del breve titolo "INF", ovvero l'informazione sull'infibulazione. Voluta dalla Cpo/Fnsi del tempo, quindi in particolare da Marina Così ed Irene Merli, e da altre colleghe milanesi, e appoggiato dall'Aidos, fu molto interessante. Parlarono italiane e straniere, donne che come esperte, sociologhe, amministratrici o testimoni avevano familiarità con questa tragedia. Non erano tempi facili. La nostra opposizione ad una politica "furbesca" di riduzione del danno (la proposta fiorentina, che non passò, di fare sulle bimbe "solo" un intervento minore) venne attaccata a testa bassa da alcuni polemisti. Proposte di legge di diverso colore rischiavano intanto di trasformare la serissima questione in una delle tante ed intercambiabili occasioni di scontro politico. Il nostro contributo fu piccolo, ma volutamente specialistico. Come giornaliste scegliemmo di ancorarci ai fatti, analizzando la qualità e la quantità d'informazione che la stampa italiana dedicava a quest'emergenza civile e sanitaria. Si vide che l'informazione migliore e più rispettosa era data dai periodici femminili, mentre quotidiani e radio privilegiavano l'occasionale intervento -spesso con commento retorico e/o grandguignolesco - sull'onda del fatto di cronaca.

Ora, passato del tempo (con una legge italiana finalmente in vigore e con ribadite prese di posizione Oms e Ue), l'argomento sembra non interessare più la stampa. Tranne d'estate, quando la cronaca giudiziaria ci ricorda come certe "vacanze a casa dei nonni", sull'altra sponda del Mediterraneo, si trasformino - per alcune o molte bambine che vivono in Italia - in un "viaggio all'inferno".

Viene dunque utile conoscere - nella sintesi che segue - le riflessioni di un'altra Cpo, che rappresenta le donne del tribunale di Roma. L'anno prossimo, anno internazionale delle pari opportunità, torneremo anche noi sull'argomento. La Cpo/Fnsi

(Roma), 6 novembre 2006 - . Il 7 novembre si è svolto, presso gli uffici giudiziari romani della Corte d'Appello, il convegno sulle mutilazioni genitali femminili (MGF), organizzato dal Comitato per le Pari Opportunità. L'incontro, ha preso spunto dalla legge del 9 gennaio 2006, n. 7, in vigore dal 2 febbraio 2006, che ha introdotto, nel nostro Codice penale, l'articolo 583 bis: " Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da quattro a dodici anni. Ai fini del presente articolo, si intendono come pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo. Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate al primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da tre a sette anni." Le origini delle MGF, vanno a perdersi nella notte dei tempi. Alcuni studi, ci offrono notizie di mutilazioni svolte nell'antico Egitto, dove l'escissione, era addirittura pratica faraonica; ma le si ritrovano anche, a Roma dove le si praticavano sulle schiave e appaiono legate ad aspetti patrimoniali del corpo femminile (il termine stesso infibulazione, deriva dal latino fibula, una specie di spilla che originariamente si applicata ai giovani romani per impedir loro di avere rapporti sessuali).

La questione delle mutilazioni genitali femminili, balzerà alle cronache internazionali solo a partire dagli anni '70, soprattutto grazie al diffondersi delle politiche femministe. La pratica fu ampiamente discussa in conferenze promosse da organizzazioni internazionali come l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), l'UNICEF (Fondo Internazionale di Emergenza per l'Infanzia delle Nazioni Unite), l'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura) e da varie organizzazioni femminili. La necessità, quindi, di conoscere, capire e diffondere notizie sul tema, sono alla base di questo interessante convegno. I lavori sono stati introdotti dalla presidente del Comitato per le Pari opportunità, Evelina Canale, la quale, ha dato risalto al carattere "rigorista" di questa nostra nuova legge, carattere che ci appare dalla lettura delle sue finalità: prevenire, contrastare e , soprattutto, reprimere le mutilazioni genitali. Se infatti inizialmente, si assisteva quasi ad una tolleranza, causata sia dalla poca informazione, dal considerare che riguardassero solo la sfera personale dell'individuo, sia dalla erronea convinzione che tali pratiche non si trovassero in occidente, è proprio dagli anni '70 in poi, che matura questa nuova visione. E questa legge ne è portavoce. Tolleranza zero verso le mgf e chi le pratica nel nostro paese. Ma cosa sono le mutilazioni genitali femminili? L'aspetto tecnico, lo ha illustrato Alessandra Loreti della ASL 5 di Roma. Le mutilazioni genitali femminili, sono modifiche apportate all'anatomia genitale esterna.

Esistono quattro tipi di MGF che vanno dalla clitoridectomia (I tipo), che consiste nella resezione del prepuzio clitorideo con o senza l'escissione di parte o dell'intera clitoride, all'escissione (II tipo), ovvero la resezione del prepuzio e della clitoride e la rimozione parziale o totale delle piccole labbra, all'infibulazione o circoncisione faraonica (III tipo), che consiste nella escissione parziale o totale dei genitali esterni. I due lati della vulva vengono poi cuciti con una sutura o con spine, lasciando solo un piccolo meato nell'estremità inferiore (che, come dicono le anziane, deve essere della "grandezza di un chicco di miglio"). Il quarto tipo include varie pratiche di manipolazione degli organi genitali femminili quali piercing, pricking, incisione della clitoride e/o delle labbra; allungamento della clitoride e/o delle labbra. L'inumanità delle mutilazioni, è oltremodo accresciuta dalle disastrose condizioni igieniche nelle quali si compiono tali barbarie. Gli strumenti ed i luoghi non sterili, l'assenza di anestesia, la giovane età delle piccole vittime (7-9 anni), genera tutta una serie di complicanze, come shocks emotivi, emorragie, infezioni di vario tipo, a

breve termine; epatiti, cheloidi (cicatrici molto spesse), malfunzionamento dell'apparato genitale, nel lungo periodo. L'usanza è estesa in quelle aree in cui predominano la povertà, l'analfabetismo e precarie condizioni sanitarie e laddove lo stato socioeconomico delle donne è basso. La MGF viene messa in pratica in più di ventisei regioni del continente africano, in alcune zone della penisola araba e in Asia. È presente da un lato all'altro dell'Africa, tra il tropico del Cancro e l'Equatore. L'escissione è documentata nel sud della penisola araba e nei luoghi circostanti il Golfo Persico, che includono lo Yemen del sud, l'Oman, gli Emirati Arabi e il Bahrain. L'infibulazione viene praticata dai musulmani in Somalia, in quei territori abitati dai somali in Etiopia, Kenya e Djibouti, nel Sudan (eccezione fatta per i non musulmani residenti nel sud della provincia), nella Nigeria del nord e in alcune parti del Mali. Le forme più blande della MGF, che sono probabilmente legate al processo d'islamizzazione, sono eseguite in Asia dalle popolazioni musulmane della Malesia e dell'Indonesia, ma anche in alcune zone delle Americhe.

La MGF è profondamente radicata dove le donne devono lottare quotidianamente per sopravvivere e per soddisfare fabbisogni primari. Esse vivono con l'idea che una ragazza non "purificata" sia inaccettabile e non sarà chiesta in matrimonio, che è quasi l'unica soluzione per assicurarsi un futuro. In una cultura in cui i valori, fortemente radicati, di castità prematrimoniale e matrimonio sono intrinsecamente legati alla MGF, la sofferenza fisica è preferita all'ostracismo destinato ad una bilakoro, cioè una ragazza non purificata. È ciò che la dott.ssa Elisa Serangeli, membro dell'AIDOS, definisce come la valutazione dei costi-benefici. Le madri, infatti, pur di assicurare alle loro figlie un matrimonio dignitoso, che permetta loro di sopravvivere, sono disposte a far patire alle loro bambine, sofferenze inaudite. Ma la situazione è molto grave, L'UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, stima che siano già state sottoposte alla pratica tra i 100 e i 130 milioni di donne nel mondo e che 2 milioni di bambine siano a rischio ogni anno. Per comprendere la realtà delle MGF, la dott.ssa Serangeli ha presentato il film "Moolaadè", realizzato dall'AIDOS, e ambientato in un villaggio del Burkina Faso, nel quale si narra la storia di una madre-coraggio, che si è rifiuta di far "purificare" la figlia, ormai promessa sposa. La donna, diventa il simbolo della lotta contro la tradizione barbare delle mutilazioni, e da lei si rifugiano per ottenere protezione, anche delle bimbe fuggite dalle loro stesse madri. Il film, intenso, pieno e commovente, ci offre un'immagine di forza e ribellione, contro l'opposizione degli uomini-padroni-mariti, e delle donne-mutilatrici del villaggio, e ci lancia un messaggio di speranza. La forza delle proprie idee, vince su tutto..se le menti si aprono al confronto ed al dialogo. La conoscenza, come sempre, è una delle armi più potenti che abbiamo a disposizione. Colpisce una frase del film (quando gli uomini, spaventati dalla ribellione delle donne, confiscano loro le radio, considerate la causa del loro pensare): "il cervello non lo si può spegnere..perché non si vede!!"

7 novembre 2006

La Cpo/Fnsi ricorda Agata Alma Cappiello

"La Cpo-Fnsi esprime il proprio dolore per la morte di Agata Alma Cappiello, una donna che molto si è battuta per le altre donne. La notizia è giunta durante lo svolgimento del convegno " Donna e media " al com.pa. di Bologna. Questo ne ha reso ancora più struggente il ricordo. Rammentiamo la nascita della

Commissione Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, di cui fu coordinatrice nel 1985: in quell'anno pubblicò il primo " Codice donna ".

Agata Alma Cappiello ha sempre sottolineato quanto il linguaggio di genere sia indispensabile per giungere ad una reale parità, ma che anche questa battaglia culturale non possa essere slegata da contemporanee conquiste legislative. Battaglie cui ha dedicato non solo il suo attivismo politico, ma anche la sua vita professionale di avvocatessa."

Martedì 7 novembre 2006, Bologna Fiera (piazza Costituzione, 6) ore 10:30/17.30 - Padiglione 19 sala B

Convegno/seminario promosso da "Comunicazione Pubblica" e Commissione Pari Opportunità della Fnsi

" Donne e Media Voi siete qui (verso una mappa di tutte le reti)"

L'incontro sviluppa e approfondisce i temi discussi nel seminario "Donne e media: signore o ancelle della comunicazione?" che diversi movimenti e associazioni di donne tennero, con successo, il 13 maggio 2006 a Roma presso la Casa internazionale delle donne. Nuove ricerche, studi ed esperienze esemplari concorrono a definire quale sia oggi lo stato dell'arte della comunicazione non soltanto sulle donne ma delle donne. Giornaliste, accademiche e ricercatrici, registe, storiche, artiste e altre protagoniste intendono disegnare una mappa di tutte le reti definibili attraverso la doppia chiave "donna" e "media". Una ricchezza di informazioni e di idee da mettere in comune. Affinché queste reti comunichino fra loro, innanzitutto, e quindi con l'intero sistema. E' un progetto ambizioso e votato ad un lungo cammino, ora giunto alla sua seconda tappa, ma da aggiornare ed ampliare attraverso l'istituzionalizzazione di un appuntamento annuale entro il Compa di Bologna.

L'iniziativa del 7 novembre 2006 si sviluppa sull'intera giornata ed è articolata in due sessioni: la prima dedicata ai "meccanismi" di aggregazione e solidarietà fra donne, la seconda alla presentazione di esperienze concrete.

10.30 - 13.30: sessione mattutina - Il catalogo dei meccanismi

coordina:

MARINA COSI, giornalista Rainews24, presidente Commissione Pari opportunità della FNSI (sindacato nazionale giornalisti)

SAVERIA CAPECCHI, docente di Sociologia di massa, Università di Bologna - "Come e dove la ricerca in Italia"

FRANCESCA ZAJCZYK, docente di Metodologia e tecniche della ricerca sociale, Università di Milano - "La scacchiera del tempo"

LOREDANA CORNERO, marketing internazionale Rai - "Invece, le ricerche europee"

ELISABETTA BRUSCOLINI, direttore Divisione produzione Centro sperim. cinematografia - "Le arti di Eva"

MARINA PIVETTA, giornalista Rai - "Dalla fonte all'utente: il difficile della notizia di genere"

CECILIA ROBUSTELLI, docente di Linguistica italiana, Università di Modena - "La lingua consapevole"

CLAUDIA PADOVANI, docente di Comunicazione, Università di Padova - "Tecnologie sapienti, il diritto di comunicare"

conclude: BARBARA POLLASTRINI, ministra dei Diritti e Pari Opportunità

14.30 - 17.30 - sessione pomeridiana - Il catalogo delle possibilità

La sessione è introdotta da un'artista, ALESSANDRA FAIELLA, sui paradossi comunicativi fra uomo e donna e fra donna e donna (dal suo "Il brutto delle donne", Grazanti)

coordina:

DONATELLA ALFONSO, giornalista la Repubblica, vicepresidente Commissione Pari Opportunità Fnsi

MILLY BUONANNO, docente di Sociologia della Comunicazione, Università La Sapienza Roma - "Parola di donna, la direzione del percorso"

CRISTINA MORINI, giornalista e ricercatrice sociale - "Un ballatoio di carta"

LEDA GUIDI, responsabile Rete Civica Iperbole, Comune di Bologna - "Civiche e tecnologiche"

CATERINA GIARDINELLI, direttrice Agenzia di Stampa Delt@ - "Quel genere di informazione"

MARTA BONESCHI, giornalista e scrittrice - "Donne, l'archivio della memoria"

SANDRA CIOFFI, parlamentare e presidente Rete donne, media e impresa - "Buone pratiche di pubblica comunicazione" CARRELLATA FINALE di flash informativi su altre realtà di reti di donne o sulle donne

L'intervallo fra le due sessioni è contenuto nell'arco massimo di un'ora per consentire a chi viene da fuori Bologna di ottimizzare i tempi di permanenza. Ogni ulteriore informazione, inclusi logistica ed accrediti, è

reperibile sul sito www.compa.it oppure scrivendo/ telefonando a: stampa@compa.it ; villani@compa.it Tel 0514298311; fax 0514298312.

Roma, 31 ottobre 2006

Asca, pretestuoso attacco ai diritti sindacali

Incredibile accanimento dell'agenzia Asca nei confronti di una collega, Simonetta Ramogida, componente fra l'altro della Commissione pari opportunità della Federazione nazionale della Stampa. Ed è stato proprio quest'impegno sindacale della collega all'origine dell'assurdo provvedimento disciplinare: cinque giorni di sospensione dal lavoro! Simonetta Ramogida aveva partecipato, su regolare convocazione sindacale, ad una riunione Cpo indetta dalla Fnsi. Preavvisando il caposervizio e consegnando all'azienda copia della convocazione. Non solo: al termine dell'incontro federale ha subito consegnato in azienda anche la consueta ricevuta di avvenuta frequenza (il cosiddetto "permesso sindacale"). Allora, quale sarebbe l'accusa? Di non aver informato "direttamente" la direzione del suo impegno. Un'accusa talmente pretestuosa -come giustamente la definiscono anche i segretari generali della Fnsi e dell'Assostampa Romana - da assumere le connotazioni della ritorsione personale. La Cpo/Fnsi è solidale con la collega, al cui fianco resterà sino a che il torto non verrà sanato, ma coglie anche l'occasione per denunciare per l'ennesima volta il moltiplicarsi di atteggiamenti antisindacali oltre che lesivi della dignità personale e professionale.

Roma, 22 settembre 2006

Barbara Pollastrini: "Servono regole chiare per poter vedere, e valorizzare, i talenti femminili. Anche nell'informazione"

"Regole chiare, inclusione e meriti sono traguardi indispensabili per sbloccare la società italiana e renderla più competitiva e più aperta, proprio attraverso la valorizzazione dei talenti femminili". Lo ha detto la ministra per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, incontrando le giornaliste della Commissione Pari Opportunità della Fnsi e dell'Usigrai. A loro, Pollastrini ha chiesto collaborazione per la costruzione di una "rete di donne consapevoli", anche in vista del 2007, anno europeo delle pari opportunità per una società giusta. "Se gli strumenti per l'avanzamento delle carriere sono trasparenti - ha poi sostenuto - a prevalere saranno le qualità deontologiche e la professionalità di tutti, e non l'appartenenza politica".

La ministra, il 27 luglio scorso, durante un colloquio con il presidente ed il direttore generale della Rai, aveva già espresso la necessità di un osservatorio di parità per monitorare la progressione di carriera delle professioniste Rai, e l'immagine della donna, veicolata dai programmi del servizio pubblico. Le donne della Fnsi, si legge nel comunicato, "hanno confermato l'esigenza di una banca dati sulle competenze femminili,

uno strumento indispensabile per far emergere, e dare visibilità alle professionalità delle donne". Pollastrini ha annunciato una serie di incontri con direttori di quotidiani e periodici, con la Fieg, federazione degli editori, ed i vertici di aziende tv private, per costruire "un movimento delle coscienze" nel mondo dell'informazione. In ultimo, la ministra ha espresso solidarietà alla categoria, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto ormai da 18 mesi.

Roma, 7 settembre 2006

Rai e politica, cronache di un paese tribale

Il gioco preferito dei politici, il totonomine, ci riguarda da vicino. Anche perché diventa l'ennesima occasione per discriminare le donne. Il paradossale criterio dei politici nostrani, secondo il quale gli incarichi non dovrebbero essere assegnati in base alla competenza, all'autorevolezza e all'esperienza, ma guardando alla casacca partitica e/o allo stato civile dei candidati, sta facendo altre vittime. Ma è finalmente ora di cambiare registro e non solo a parole. Come hanno ricordato le colleghe della Cpo/Usigrai nel loro ironico comunicato del 5 settembre, il CdA Rai non aveva fatto propria l'indicazione del direttore generale di nominare Marcella Sansoni a direttore di Rainews24, appellandosi alla necessità di un "alto profilo"? Quanto alto? La storia professionale di Marcella, vicedirettore di Rainews24 e attuale facente funzione di direttore, parla da sola. O forse l'altezza si misura computando anche lo spessore del panchetto partitico su cui viene fatto montare il candidato?

Se il fatto di essere "solo" brava per Marcella Sansoni non la rende sufficientemente accettabile, altrettanto sta accadendo a Barbara Palombelli, sulla cui bravura, per usare un termine onnicomprensivo, nessuno si permette di obiettare. Ma è il suo stato civile che viene impugnato strumentalmente per cercare di sbarrarle il passo in Rai (sempre in Rai.). Mica siamo in Francia dove Ségolène Royal legittimamente si candida alla massima carica di Stato. Anzi, diciamola tutta: per anni Francesco Rutelli era "il marito" di Barbara Palombelli e nessuno ha avuto da eccepire sulla sua carriera politica. Per questo difendiamo lo strumento, rozzo ed incompleto, delle "quote", nella convinzione che serva a dare una spallata e nella speranza di poterne presto fare a meno,

Finché le colleghe e comunque le donne verranno "attribuite" a questo o quel partito, a questa o a quella lobby o tribù, il nostro Paese, oltre a mostrare un grave deficit di democrazia, continuerà a farsi del male, non utilizzando le proprie energie migliori nel lavoro, nella politica, nella vita sociale.

Roma, 6 settembre 2006

Cpo-Usigrai: "Tutti i curricula delle giornaliste al Cda"

Anche le giornaliste Rai vogliono partecipare al gioco preferito dai politici negli ultimi giorni : il totonomine. E se nomine devono essere, la commissione pari opportunità chiede che i nuovi arrivi abbiamo veramente un certificato che ne certifichi l' "alto profilo".

Perché, se così fosse, infatti, la Cpo Usigrai, si dice ironicamente certa e fiduciosa, che tra i "nominati" numerose saranno le donne. Alla vigilia del primo Cda dopo la pausa estiva le giornaliste dell'Usigrai ricordano ai consiglieri che la Rai è piena di professioniste dell'informazione che in questi anni hanno ben dimostrato il loro alto profilo e chissà perché invece, la maggioranza di loro è relegata ai margini dei vertici delle testate. Forse perché le giornaliste, quanto più brave e professionali, rifuggono ai giochetti e ai troppo facili incasellamenti politici ? La risposta è facile, ma la Cpo Usigrai è tutt'ora fiduciosa che il Cda prenda in considerazione i curricula delle tante giornaliste Rai che potrebbero ambire a posti di dirigenza. Anzi. La Cpo Usigrai intende raccogliere i curricula di tutte le giornaliste della Rai e consegnarli ai vertici dell'Azienda. Caso mai fosse ancora sfuggito ai consiglieri di che profilo sono fatte le professioniste della Rai.

Roma, 12 luglio 2006

Fnsi, nasce la rete fra giornaliste e parlamentari donne

La commissione Pari Opportunità della Fnsi comunica:

Un tavolo di lavoro fra giornaliste e parlamentari donne. Un'agenda di iniziative comuni che spezzi l'isolamento in cui spesso si trovano le donne sia in politica sia nell'informazione, in qualsiasi area di competenza operino. Numerose parlamentari hanno risposto all'invito rivolto dalla Commissione Pari Opportunità della Fnsi alle elette di tutti gli schieramenti. Tra gli obiettivi di questo "gruppo di lavoro e di confronto", che si è incontrato oggi e che tornerà a riunirsi a settembre nella sede del sindacato nazionale dei giornalisti, c'è la realizzazione di iniziative sui temi dei diritti e della rappresentatività delle donne impegnate nella politica e nell'informazione. L'intento è valorizzare talenti, esperienze e fare emergere il punto di vista femminile in tutti i campi e su questa base promuovere norme, provvedimenti e politiche di sostegno.

Giornaliste e parlamentari si sono trovate d'accordo nel giudicare indispensabile, per la democrazia di questo Paese, una maggiore presenza delle donne nei luoghi di rappresentanza e di decisione. Anche con lo strumento delle cosiddette quote rosa.

Le giornaliste della Cpo condividono la posizione delle parlamentari quando chiedono presenze di vertice nelle Commissioni bicamerali. A partire da quella di Vigilanza sul sistema radiotelevisivo. Proprio perché nel servizio pubblico, come la cronaca recente ha confermato, è urgente ridare dignità al ruolo e all'immagine della donna. Ma anche nel resto del sistema dei media vanno superati gli stereotipi di sesso con cui si continua a raccontare la realtà.

Le parlamentari a loro volta concordano sulla necessità di una maggiore presenza delle giornaliste nei luoghi decisionali, perché solo così può cambiare la selezione e l'ottica delle notizie dando un'equilibrata rappresentazione di una società composta, lo ricordiamo, al 52 per cento da donne.

Roma, 12 luglio 2006

Peccato che sia femmina

Un'occasione persa: questa e non altro ci sembra la mancata nomina di Marcella Sansoni alla direzione di Rainews24, proposta dal Direttore Generale e non accolta dal Cda che ha invece designato la collega quale "vicedirettore responsabile". Prassi per altro singolare e inedita visto che le designazioni a vicedirettore spettano in prima battuta ai direttori. Spiace poi leggere dichiarazioni di singoli consiglieri che plaudono al rinvio con la necessità di individuare "soluzioni di alto profilo professionale". Marcella Sansoni, stigmatissima collega, aveva i titoli e una specifica competenza maturata in un percorso di carriera interno alla testata: nel suo caso però queste non sono state ritenute caratteristiche sufficienti. Ci viene un sospetto: il suo handicap è forse quello di essere una donna? Ci auguriamo che l'ulteriore tempo di riflessione che si sono dati i Consiglieri possa consentire loro di tornare sui propri passi. Sarebbe altrimenti un brutto segnale che rende ancora più urgente l'apertura di un confronto sindacale con i vertici della Rai perché siano garantite alle donne le stesse opportunità di carriera riservate agli uomini.

Le Commissioni Pari Opportunità dell'Usigrai e della FNSI

Roma, 19 giugno 2006

Sesso e teleschermo, metafora italiana

"Favoritismo, sessuale e non, come metafora del degrado italiano. La Cpo/Fnsi, condividendo l'indignazione non solo delle giornaliste, ma di chiunque intenda il servizio pubblico come un bene comune ed un vantaggio per la democrazia, fa proprie le parole delle colleghe Rai, espresse dalla Pari opportunità Usigrai. E le amplia. Perché l'immagine così deturpata della televisione pubblica, l'immagine che dà di sé

l'informazione quando è condita con quarti di nudo di donna, l'immagine dei "facili valori che contano" esaltati sui teleschermi, costruiscono l'affresco di un Paese che non rappresenta la maggioranza delle sue cittadine e dei suoi cittadini. E che tutti li offende e troppi ne travia. Si può fermare questo meccanismo al ribasso, anche se non sarà facile. Ma è indispensabile. A partire dai luoghi di lavoro. Per rimettere al centro delle scelte i tre criteri della dignità, del merito e della rappresentanza occorre tuttavia esigere che ogni ruolo sia attribuito ed esercitato con trasparenza ed entro limiti di compatibilità e mandato. Non c'è niente di più garantista delle regole, soprattutto se sono poche, chiare, eguali e fatte rispettare. "

Commissione Pari Opportunità Usigrai: Prestazioni sessuali per comparsate in tv

" Prestazioni sessuali in cambio di apparizioni in tv: non abbiamo atteso la pubblicazione delle ultime intercettazioni telefoniche sullo "scandalo Savoia" per denunciare quanto è da tempo sotto gli occhi di tutti, telespettatori e vertici Rai: starlette e soubrettes cui il servizio pubblico ricorre a man bassa, in programmi di intrattenimento e di informazione (segnatamente quelli sportivi), con l'unico compito di esibire il proprio corpo, naturalmente giovane e avvenente. Così il servizio pubblico squalifica il ruolo delle donne e ne fornisce l'immagine stereotipata di oggetto sessuale. Così la Rai umilia le professionalità femminili di cui è ricca, umilia le donne in generale, umilia un Paese che dal servizio pubblico pretende serietà e rispetto.

Le intercettazioni su "sesso e tv" gettano oltre tutto pesanti sospetti sulla disponibilità sessuale di tutte le "starlette" che si guadagnano un posto al sole nella programmazione della Rai e ricoprono di vergogna il servizio pubblico.

L'invito dell'ex presidente della Rai Lucia Annunziata a evitare una rappresentazione delle donne offensiva della loro dignità è rimasto lettera morta. Anzi, la realtà allora denunciata è via via degenerata senza che i vertici aziendali abbiano battuto ciglio o abbiano sentito la responsabilità di porre fine a questa rappresentazione degradante della donna.

E' ora di dire basta: le donne, i lavoratori e le lavoratrici della Rai, i telespettatori attendono da chi porta la responsabilità del governo dell'azienda interventi efficaci e immediati per fare luce su quanto emerge dalle intercettazioni, per sanzionare eventuali comportamenti gravemente scorretti, per invertire la rotta di una rappresentazione di genere avvilente e offensiva fornita dal servizio pubblico, per restituire alla Rai credibilità e autorevolezza."

Roma, 18 maggio 2006

Marina Così come presidente della Commissione Pari Opportunità della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, ha dichiarato:

"GOVERNO, COMINCIAMO BENE. Sei ministre, di cui una sola con portafoglio ed una, Emma Bonino, con un borsellino, più uno scarso numero di sottosegretarie. Moltissimi auguri alla piccola pattuglia e molto disappunto per la sua esiguità.

L'investimento di energie e di speranze sul nuovo Parlamento ha infatti già prodotto un aumento del numero delle elette, anche se inferiore allo sperato e al dovuto, che abbiamo già commentato. Subito dopo, spinte dalla tenacia dell'ottimismo (e dalla consapevolezza dei tempi lunghi della battaglia per una completa parità di opportunità e di risultati), avevamo contattato tutte le elette, sia direttamente sia tramite una lettera aperta per chiedere loro di fare lobbying sui temi ed i progetti che ci stanno a cuore.

Ora l'ulteriore passo indietro - rispetto alle speranze, alle promesse, ma non certo rispetto all'ancor più misogino governo precedente - non può che rappresentare una delusione.

Siamo quindi in gran parte d'accordo con il documento di "Usciamodalsilenzio" - movimento alla cui nascita abbiamo contribuito e che comprende un gran numero di giornaliste, a partire dalla collega Assunta Sarlo -, ma fidiamo nella forza delle donne, nel disagio creato presso l'opinione democratica dalle poche ministre, nella nostra stessa tenacia. Ci aspettiamo che venga posto rimedio, almeno parziale, durante il percorso di Governo e, a maggior ragione, chiediamo alle donne ministre, alle parlamentari tutte - di maggioranza e opposizione -, alle colleghe, alle cittadine di fare rete e di ottimizzare le risorse possibili per conquistare i migliori risultati."

Questo il documento citato di "Usciamodalsilenzio":

USCIAMO DAL SILENZIO: LA LISTA DEI MINISTRI E' UN'OCCASIONE PERSA

Le donne di Usciamo dal silenzio, quelle della grande manifestazione del 14 gennaio a Milano, incontrando l'8 marzo le candidate e i candidati eleggibili dell'Unione avevano detto: "vigileremo, non firmiamo cambiali in bianco".

Ancora una volta, sembra di stare nel vuoto, non in Europa.

Avevamo visto e commentato che la fase di elezione delle cariche istituzionali aveva cancellato, ignorato l'idea che fosse possibile proporre una donna.

Abbiamo visto, nei momenti di maggiore tensione dentro l'Unione comparire, col solo fine di scompaginare il gioco, candidature femminili non sostenute nemmeno il tempo necessario perché la notizia arrivasse ai media senza smentita.

Ora la lista dei Ministri: la distanza tra la proposta del Governo e l'equa rappresentanza è siderale!

Lo dicono i volti, i numeri e i lineamenti di questo esecutivo: nessun segnale di innovazione e di discontinuità, una rappresentazione pressoché maschile che prefigura un'azione di governo assai lontana dalle nostre aspettative.

Una sottovalutazione o una conferma del clima oscurantista che in questi anni si è costruito sul corpo e sul pensiero delle donne?

Vorremmo che ci venisse evitata qualche nuova affermazione sul grande valore, sulle percentuali o sulle quote, magari tra i sottosegretari.

Perché non dire che sentiamo una profonda umiliazione non solo rispetto alle promesse fatte, evidentemente non in nome di un progetto politico ma solo alla ricerca del voto delle donne, ma anche rispetto al protagonismo che le donne italiane hanno portato in piazza in questi ultimi mesi?

Ancora: pari opportunità sarà l'interpretazione "moderna" della questione femminile, ennesimo alibi che non affronta il nodo della relazione di potere tra uomini e donne?

A chi si pensa di rispondere istituendo un nuovo Ministero, quello alla famiglia, che ignora da un lato i diritti dei soggetti e dall'altro la pluralità delle relazioni tra le persone? Ma di quale società si parla?

Si è persa una fondamentale occasione ed allora, basta promesse. Abbiamo solo una richiesta che rivolgiamo alle eleggibili incontrate l'8 marzo: quando si eleverà parola? Dove l'indignazione? Come si pensa di darsi forza se la stessa cancellazione delle donne dalla politica non suscita la vostra reazione?

Usciamo dal silenzio - Milano 17 maggio 2006

Delusione anche dalla Cpo/Usigrai

Poche e senza portafoglio: le scelte del governo Prodi suonano come uno schiaffo alle attese, alle speranze e alle energie spese dalle donne italiane per aumentare il proprio peso nella vita politica del Paese.

Dopo le promesse, arrivati al dunque, non c'è stato quell'atto di discontinuità col passato che potesse avvicinare il Paese alle esperienze di governo più avanzate come quella spagnola e cilena. E nell'esigua flottiglia rosa del governo, oltretutto, solo un ministero "pesante" è stato assegnato a una donna. Siamo fortemente deluse.

Alle ministre e a tutte le elette in Parlamento chiediamo di unire le forze per un impegno straordinario di legislatura sulle tante questioni di genere ancora aperte nel Paese e per aumentare il peso specifico delle donne nella gestione del potere. Le giornaliste della Rai saranno al loro fianco come già sono in campo in prima persona per pretendere che l'azienda di servizio pubblico rimuova le pesanti discriminazioni che ne bloccano le carriere. I vertici dell'azienda sono attesi alla prova a partire dalle prossime nomine di dirigenti. Non faremo sconti: su questo guadagneranno o meno il nostro consenso.

La Commissione Pari Opportunità Usigrai

L'Usigrai al fianco delle colleghe fa proprio lo slogan "tante-quantità"

L'Usigrai ha aperto con la Rai la vertenza sulle "quote rosa". Nell'incontro mensile di Commissione paritetica con la Direzione Risorse Umane, il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico ha chiesto che, nelle scelte che verranno compiute d'ora in poi per ogni livello gerarchico, le nomine di giornaliste siano "tante quanti", secondo l'indicazione della Commissione Pari Opportunità della Fnsi: dunque in proporzione alla percentuale sempre maggiore di giornaliste nelle redazioni Rai, nel rispetto di quote stabilite e del criterio della professionalità. L'Usigrai intende questa richiesta non solo come un giusto riconoscimento alla differenza di genere, ma anche come un mezzo per spingere l'azienda ad imboccare finalmente la via di una valutazione dei percorsi di carriera basata sul merito professionale e non su "compatibilità" politiche o logiche clientelari. E' una vertenza che coinvolge le colleghe, ma più in generale tutti i giornalisti Rai, uomini e donne, interessati a rompere le gabbie delle "caselle". La Direzione delle Risorse Umane ha dichiarato di voler continuare a porre la massima attenzione ai percorsi di carriera delle giornaliste ed ha annunciato che entro breve tempo investirà del tema il vertice aziendale.

Rai e Usigrai hanno inoltre convenuto di dedicare nelle prossime settimane uno specifico incontro della Commissione Paritetica all'analisi delle vertenze riguardanti singole giornaliste che fin qui non hanno avuto, a giudizio del sindacato, una soluzione soddisfacente.

L'Esecutivo Usigrai

Roma, 10 maggio 2006

Un mondo parallelo che si rifiuta di cambiare

Di recente ci siamo dette: basta essere querule e lamentose. Propositive invece e pure ironiche: ecco, così siamo e ci piace essere viste. In piazza contro gli opposti storacismi, sbeffeggiando il parlamento killer di Rosa Quota, propositrici di una donna alla massima carica dello Stato. Convinte, come siamo, che le battaglie giuste bisogna combatterle, a prescindere dalla possibilità di vincerle, per lo meno nell'immediato. Poi succedono, uno dietro l'altro, atroci fatti di cronaca che ti ricordano, come un pugno nello stomaco, che accanto al tuo sentiero di marcia in direzione di un (auspicato) futuro più giusto ed eguale, si aprono orridi bui in cui violenza, uso e abuso dell'"altro" proseguono all'interno di famiglie e schiavismi (del sesso e del lavoro clandestino). Non so se oggi 10 maggio abbiate letto il fortissimo intervento di Lidia Ravera ("L'urlo e la bestia") sull'Unità, che partiva in prima pagina. Cerco di riassumerlo, mentre a seguire trovate una rassegna commentata di Franca Fossati, che mette insieme i recenti delitti per disegnare l'impressionante permanenza di una cultura delle sopraffazione. Lidia Ravera, dunque, mette a fuoco un'analisi antropologica che, partendo dall'assassinio della ventenne Jessica, sepolta viva assieme al suo bambino dal rispettivo amante e padre, denuncia "una sfida alle regole minime, un punto di non ritorno": un "gesto precivile". Dice Ravera di non credere che la patologia individuale (Un vigliacco, omicida per preservare l'ordine apparente della sua piccola vita bugiarda) possa spiegare tutto e far respingere ogni addebito collettivo. Non solo perché dalla violenza su donne e bambini si giudica il grado di salute di una società. Ma perché questi delitti sono sintomo dell'esistenza di "una minoranza di umanità maschile residuale, infantile ed egoista", allergica alla parità, nostalgica del silenzio femminile. Perché a cambiare non sono state soltanto le donne ("hanno alzato la testa e non sono più disposte ad abbassarla"), ma anche gran parte della società: "Una ventenne incinta non viene più cacciata via da suo padre e non è più disposta a non presentare il conto al suo amante".

Ah, dimenticavo: domenica è la festa della mamma ...

Marina Così (Cpo/Fnsi)

Ex patriarchi uccidono di Franca Fossati (da Europa)

Bella, generosa, libera: così viene descritta Luciana Biggi, uccisa nei vicoli del centro storico di Genova il 28 aprile. Principale sospettato l'ex fidanzato (Il Secolo XIX). Jennifer Zacconi, vent'anni, incinta di nove mesi, è stata picchiata, semistrangolata e sepolta viva dal padre del bambino che stava per nascere. A Olmo di Martellago (Venezia) nella notte tra il 29 e il 30 aprile (tutti i particolari su Corriere della sera , 8 maggio). Corinne Rey-Bellet, svizzera, aveva 33 anni, un bambino di due, un altro in arrivo, aveva vinto la medaglia d'argento nella discesa libera ai mondiali di St. Moritz. E' stata uccisa il 30 aprile, insieme alla madre e al

fratello, dall'ex marito da cui si era appena separata. Anche l'assassino si è ucciso. Patrizia Silvestri, romana, è stata trovata decapitata sulla via Casilina il 3 maggio. Sospettato di averla uccisa e di averle tagliata la testa, l'ex marito (Il Messaggero). Sempre il 3 maggio, Darin Omar, libica, 27 anni, è stata strangolata per strada, a Milano, dal marito. Poona Rani, 18 anni, indiana, è stata uccisa il 5 maggio sera, in provincia di Verona, dal comproprietario della casa in cui viveva con la madre. Anche quest'ultima è stata ferita.

In una settimana 6 donne uccise da mariti, amanti, fidanzati: questo ci racconta la cronaca nera di casa nostra. Una parte di queste storie, altrimenti disperse nelle pagine interne dei giornali, sono raccolte su Il Foglio , nell'edizione antologica del lunedì.

Non ho mai amato il femminismo lagnoso che si legittima con l'oppressione e la violenza subita dalle donne, ma una sequenza come questa agghiaccia. E obbliga a ricordare che la lotta tra i sessi non si civilizza con la modernità e il crescere della libertà femminile. Anzi. Può sempre tornare a essere cruenta. E definitiva.

Eppure "il patriarcato è finito, non ha più il credito femminile ed è finito". Così inizia un documento della Libreria delle donne del 1996, che è diventato una pietra miliare del femminismo italiano. Lo cita Luisa Muraro nella lezione magistrale per il Festival della Filosofia di Roma, anticipata da Il Manifesto (5 maggio). "La sottrazione del credito -spiega la filosofa- fa sì che il dominio cessi di essere vero, e c'è, implicitamente, il passaggio a un altro ordine di rapporti, dove il credito liberamente dato (la fiducia, l'autorità) conta più del potere". Penso anch'io che il patriarcato sia (quasi) finito, ma il suo rovinare non è meno pericoloso della sua fase trionfante. Lo vediamo nella cronaca, ma anche nelle vicende parlamentari e quirinalizie di questi giorni. Assolutamente incruente, per fortuna, ma così povere di prestigio e autorevolezza. C'è un vuoto della parola maschile che non riesce a essere colmato. Prendiamone atto. Il tentativo dei radicali di proporre le primarie per il Quirinale è fallito prima di cominciare. Troppo velleitario, troppo propagandistico. Purtroppo. E l'unica campagna dal basso per una candidatura femminile fuori dalle "rose" date, quella per Lidia Menapace, è rimasta sul Web. Centinaia le firme su internet , ma fragilissimi gli argomenti. E' donna, ha preso parte alla resistenza, è pacifista e antimilitarista. Troppo poco, troppo datato. Tanto più nei giorni in cui tanti italiani e italiane piangono i caduti di Nassiriya e di Kabul riconoscendo loro la stessa intenzione, nobile e generosa, dei volontari non violenti.

Roma, 8 maggio 2006

La Commissione Pari Opportunità della Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica:

LE GIORNALISTE ALLE PARLAMENTARI: UN IMPEGNO TRASVERSALE PER CAMBIARE DAVVERO

Buon lavoro a tutte le elette. Ora però è vostro compito far crescere la presenza di donne nelle istituzioni. Vi "scriviamo" l'agenda e poi resteremo al vostro fianco.

"Purtroppo non sono "tante quanti", la formula che piace a noi giornaliste della Commissione Nazionale Pari Opportunità per indicare la corretta rappresentanza di genere in tutti gli organismi, politici e sindacali. Ma, rispetto allo sconcertante panorama della passata legislatura e nonostante le difficoltà imposte da una legge elettorale che impedisce di scegliere chi siano i nostri e le nostre rappresentanze in Parlamento, è cresciuto il numero delle elette nelle recenti elezioni politiche. Per lo meno liberando l'Italia dal suo imbarazzante primato negativo nella rappresentanza femminile nelle istituzioni. Ora sono il 15% alla Camera, dov'erano soltanto il 6% nella passata legislatura, il 12,7% al Senato rispetto all'8% di prima.

Nel giorno in cui le Camere si riuniscono per votare il nuovo presidente della Repubblica, ricordiamo che la Cpo si è sempre battuta per una presenza femminile nei più alti incarichi istituzionali.

Non ci fermiamo ai segnali: tocca a voi, donne elette, lavorare adesso perché il prossimo mandato parlamentare sia quello della svolta. Perché sappiate creare quella lobby femminile che, muovendosi anche oltre gli steccati dei partiti e degli schieramenti, garantisca un'azione coordinata e attenta su tutti i temi di interesse delle donne, dal lavoro al rispetto dei diritti, al fine di consentire a tutti i cittadini quella reale eguaglianza di opportunità prevista dalla Costituzione. Il primo vostro impegno non potrà che avvenire sui nuovi meccanismi di rappresentanza, nelle istituzioni e nelle consultazioni elettorali. Varando una legge sulle cosiddette Quote Rosa - a cui noi della Cpo/Fnsi abbiamo dato oltre a un'anima anche un corpo attraverso il personaggio-simbolo di Rosa Quote - , che sia in vigore già dalle prossime consultazioni elettorali. Intanto ovviamente confidiamo che il governo che andrà a formarsi tenga conto che l'elettorato che lo ha portato alla guida del Paese è composto da 24 milioni di donne e 22 di uomini.

A nostra volta accentueremo l'impegno per promuovere, sui media italiani, ogni vostra iniziativa mirata al riequilibrio di genere. L'avevamo scritto durante la campagna elettorale ai segretari di partito, con lettere aperte, quindi ripetuto in occasioni pubbliche e in documenti: noi giornaliste vogliamo poter scrivere sempre di più delle donne. Dateci le occasioni.

Buon lavoro a tutte le elette. E complimenti a quelle già nominate al vertice dei gruppi parlamentari: un altro segnale importante. Le giornaliste della Commissione Pari Opportunità della Federazione nazionale della Stampa italiana vi chiedono semplicemente di credere ed operare perché altre donne siano con voi alle Camere, nelle amministrazioni locali, in tutti i luoghi dove si discute e si decide come meglio far vivere le italiane e gli italiani."

Roma, 8 maggio 2006

Il 13 maggio a Roma seminario su donne e media

Unire le conoscenze per incidere su arretratezze e stereotipi dell'immagine della donna nei media. E' un obiettivo di lunga durata, per il quale non bastano episodici convegni o dibattiti scritti sulla sabbia e soprattutto per il quale occorre portare ogni nuova ricerca e ogni utile analisi alla disponibilità di tutte. Da questa riflessione e dalla necessità quindi di creare un appuntamento periodico di confronto e scambio è nato il seminario nazionale <Donne e media: "ancelle" o signore della comunicazione?> che si terrà sabato 13 maggio a Roma (dalle ore 9.30, presso la Casa internazionale delle donne in via della Lungara 19). Organizzato da diverse associazioni e con la collaborazione della Cpo/Fnsi. Godendo infine del lodevole patrocinio di Provincia di Roma e Regione Lazio.

Le adesioni sinora giunte fanno prevedere una giornata molto interessante e costruttiva. La prima, si spera, di un appuntamento che si rinnoverà nel tempo.

A seguire, programma e partecipanti. In calce i recapiti della segreteria organizzativa. Resta, naturalmente, per ogni altro genere d'informazioni, anche l'email della Cpo/Fnsi: pari.opportunita@fnsi.it

Agenzia di stampa Delt@, Centro di documentazione internazionale Alma Sabatini, Controparola, Cooperativa l'Altravista, il paese delle donne, Leggendaria, noidonne, Wacc - Global Media Monitoring Project - Italia.

Con la collaborazione della Federazione nazionale della stampa italiana - Commissione Pari opportunità.

Donne e Media: "ancelle" o signore della comunicazione?

13 maggio 2006, seminario nazionale

Casa internazionale delle donne, via della Lungara 19 - Roma

Varie ricerche effettuate e pubblicate di recente hanno mostrato quanto l'immagine e la presenza delle donne nei media sia ancora fortemente segnata da stereotipi e quanto anche la loro posizione nella piramide dei media sia ben lontana da una reale parità. Questo ha ripercussioni non solo sulla qualità dei vari prodotti della comunicazione, ma anche sulle strategie editoriali e sulla qualità dell'organizzazione del lavoro.

Come promotrici di questo incontro ci rivolgiamo sia a tutte le donne che lavorano nei vari ambiti della comunicazione, sia alle donne che fanno ricerca, insegnano o studiano comunicazione. Nel contempo vogliamo anche aprire un dialogo e creare sinergie possibili con le donne "di scienza", impegnate nelle varie professioni con una visione di genere, perché l'informazione che facciamo venga arricchita dalla loro competenza, così come vogliamo ascoltare la voce delle donne che sono semplici fruitrici dell'informazione.

Insomma, siamo convinte che non ci si può più fermare all'osservazione della foto negativa dell'immagine della donna che i media offrono o lamentarsi per un'organizzazione del lavoro insoddisfacente e che vede assenti le donne nei luoghi decisionali, ma - a partire dalla constatazione che le donne nei media sono tante e possono contare di più - si tratta di pensare strategie e sinergie possibili, azioni concrete, iniziative comuni.

Crediamo sia importante creare o rafforzare i legami tra la ricerca e il lavoro nei media per uno scambio di esperienze e conoscenze. Ci rivolgiamo alle studentesse e alle precarie che si inseriscono nel giornalismo in condizioni spesso mortificanti.

Come metodo del seminario proponiamo, dopo una "fotografia" che emerge dalle ricerche su donne e media - in particolare da una ricerca mondiale sulle donne nei media organizzata dalla Wacc (World Association for Christian Communication) ed effettuata anche in Italia dall'Osservatorio di Pavia e da professori e studenti di varie università italiane - di realizzare una fotografia "in movimento", ragionare sulla situazione presente, ascoltare voci ed esperienze per poi, nel pomeriggio, ipotizzare metodi, strategie, appuntamenti, iniziative perché un'altra comunicazione è possibile.

Programma

9.30 Saluti: Cecilia D'Elia - presidente Commissione delle elette della Provincia di Roma, Costanza Fanelli - presidente Consorzio Casa internazionale delle donne.

9.45 Donne e Media.

Presentazione dei metodi e dei risultati della ricerca su Donne e Media del Gmmp (Global Media Monitoring Project) effettuata in Italia, comparati con i risultati internazionali e altre ricerche condotte in Italia.

Interventi: Claudia Padovani - Università di Padova, coordinatrice Gmmp Italia, Monia Azzalini - Osservatorio di Pavia, Loredana Cornero - Rai, Strategie internazionali.

Coordina: Gianna Urizio, Rai 2.

11.00 Workshop a più voci.

Donne e Media: "ancelle" della comunicazione?

Insieme vogliamo cercare di delineare la fotografia in movimento di "Donne e Media": quali esperienze, quali riflessioni, storie personali e comuni.

Facilita: Marina Cosi, Fsn (Federazione nazionale della stampa

italiana) Commissione Pari opportunità.

13.30 Pausa pranzo.

14.30 Workshop a più voci.

Donne e Media: signore della comunicazione?

Insieme vogliamo delineare (costruire?) delle risposte comuni per un problema comune: come stare "da signore" nell'informazione: quali strategie, quali possibili alleanze e sinergie; come esprimere una visione di genere in una organizzazione di genere; come dare valore alle conoscenze delle donne nei media (non più oggetti ma esperte).

La discussione potrà essere organizzata in gruppi in base al numero delle partecipanti.

Facilita: Marina Pivetta, il paese delle donne.

16.30 Conclusioni: come costruire una rete e ulteriori momenti di confronto.

18.00 Fine del seminario.

Segreteria organizzativa: Luisa Pappalardo, Casa internazionale delle donne, via della Lungara 19, Roma, tel. 06.68401720, cciddonne@tiscali.it.

Aderiscono al seminario

Roberta Agostini (presidente Commissione cultura Provincia di Roma), Valeria Ajovalasit (Arcidonna), Monia Azzalini (Osservatorio di Pavia), Angela Azzaro (Liberazione), Tiziana Bartolini (noidonne), Ilda Bartoloni (Rai Tg3), Lea Battistoni (Dir. Gen. Mercato del Lavoro - Ministero Welfare), Daniela Brancati (giornalista, scrittrice), Francesca Brezzi (Università Roma Tre), Milly Buonanno (Università di Firenze), Patrizia Cacioli (Dwf), Adele Cambria (l'Unità), Lidia Campagnano (Udi), Stefanella Campana (La stampa), Rita Capponi (Comitato pressione e vigilanza Art. 51), Gabriella Caramore (Radio 3), Flaminia Cardini (Coop. l'Altravista), Sandra Cioffi (deputata), Giovanna Chioini (Internazionale), Roberta Corbo (Agenzia Delt@), Nella Condorelli (Articolo21 Liberi di), Rita Corneli (Assessorato bilancio Regione Lazio), Loredana Cornero (Rai), Carla Cotti (Liberazione), Marina Così (Fnsi - Comm. Pari opportunità), Anna Maria Crispino (Agenzia Agi e Leggendaria), Candida Curzi (Ansa), Maria Rosa Cutrufelli (Controparola), Rosa Dal Miglio (operatrice culturale), Elettra Deiana (deputata), Alessandra de Luca (Assessorato al lavoro e qualità della vita Provincia di Roma), Gioia Di Cristofaro Longo (Università La Sapienza), Emanuela Falcetti (Istruzioni per l'uso Rai), Roberta Gentilini e Francesca Giannini (Rai), Caterina Giardinelli (Agenzia Delt@), Monica Lanfranco (Marea), Maria Lepri (GR Parlamento Radio Rai), Isabella Liberatori (Agenzia9colonne), Liisa Liimateinen (corrispondente televisione finlandese), Alessandra Mancuso (Usigrai - Tg1), Elisa Manna (Censis), Paola Maggioli (Rai), Marina Marino (Rai1), Carla Massi (Il messaggero), Michela Mastrodonato (insegnante), Patrizia Melluso (il paese delle donne, red. Napoli), Loredana Monaco (Ufficio stampa Casa internazionale delle donne), Francesca Molfino (psicanalista), Daniela Monteforte (assessora Provincia di Roma), Emanuela Moroli (giornalista, Differenza donna), Pina Nuzzo (Udi), Claudia Padovani (Università di Padova), Marcelle Padovani (Le Nouvel Observateur), Claudia Pampinella (Coop. l'Altravista), Maria Angela Pani (Ass. Letteraperta), Anita Pasquali (Udi - La goccia), Giuseppina Paterniti (Tg3), Marina Piazza (presidente Gender), Silvana Pisa (senatrice), Nadia Pizzuti (Ansa), Marcella Pompili Pagliari (Università La Sapienza), Norma Rangeri (il manifesto), Cecilia Robustelli (Università di Modena), Giovanna Rossiello (Tg1), Loredana Rotondo (Rai Educational), Marcella Sansone (RaiNews24), Francesca Santoro (Cnel), Bia Sarasini (giornale telematico DeA), Alessandra Scaglioni (Radio 24), Patrizia Sentinelli (deputata), Annamaria Simonazzi (Università La Sapienza), Donatella Smoljko, Milvia Spadi e Iva Testa (GR Parlamento Radio Rai), Fiorenza Taricone (Università di Cassino), Chiara Valentini (L'Espresso), Stefania Vulterini (Ufficio stampa Casa internazionale delle donne).....

Per adesioni: cciddonne@tiscali.it specificando adesione al seminario "Donne e media". Le adesioni verranno aggiornate nei siti de il paese delle donne www.womenews.net e della Casa internazionale delle donne www.casainternazionaledelledonne.org.

PROVINCIA DI ROMA

Commissione delle Elette

Assessorato alle Politiche culturali

REGIONE LAZIO

Con il patrocinio dell'Assessorato

Cultura, Spettacolo e Sport

Roma, 4 maggio 2006

Una donna al Quirinale, la vera svolta

La Commissione pari opportunità della Fnsi aggiunge un nome alla rosa delle candidate al Colle: Fernanda Contri

Una donna alla Presidenza della Repubblica starebbe a dimostrare la reale volontà della classe politica di voler praticare quel cambiamento sinora tanto declamato a parole. La Commissione pari opportunità della Federazione della stampa ritiene di avere voce per promuovere ancora una volta questa battaglia che da tempo e con molti registri - indignati, ma anche scherzosi - conduce nelle redazioni, nell'informazione e nel Paese. Una maggiore e qualificata rappresentanza di donne nelle istituzioni e nei luoghi di potere è stata da noi perseguita con convegni e lettere aperte ai segretari di partito, alle elettrici, alle colleghe della stampa (perchè dessero spazio nei propri media a questa informazione di genere). Certo, i pallidi risultati ottenuti in aprile in Parlamento sono anche colpa di una riforma elettorale che non consente di indicare il proprio candidato (la propria candidata) nell'urna, ma delega la scelta a quelle strutture fortemente maschiliste che sono i partiti. Tuttavia è da quel passo avanti che occorre partire. La Cpo/Fnsi sta ora contattando tutte le elette in Parlamento, per chieder loro di fare lobby trasversale e promuovere qualsiasi iniziativa di legge vada nella direzione della parità di opportunità (a partire dalle donne, ovviamente, ma non solo) e, a completamento, proponendosi come megafono informativo di analoghi progetti, dati, interpellanze delle parlamentari.

Le candidabili al Colle, i cui nomi vengono discussi in queste ore, sono tutte assolutamente di alto livello ed adatte al ruolo. Tutte. E dunque sostenibili. Tuttavia, per offrire una chance in più all'elezione al femminile, forse occorre uscire dal circuito delle elette in Parlamento, contro le quali - a torto, ma di fatto - sarebbe più facile esercitare distinguo e rigetti sulla base della collocazione politica. Per questo proponiamo di aggiungere alla rosa il nome di Fernanda Contri, donna che nelle istituzioni ha raggiunto il grado più alto come vicepresidente della Corte Costituzionale, oltre che componente sia del Csm sia del Gruppo dei Saggi

della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Una personalità che si è sempre impegnata in favore dei diritti negati entro un percorso nazionale e internazionale superpartes e che ottimamente rappresenterebbe insieme un forte segno di cambiamento e un'altrettanto forte continuità ideale dell'opera di Carlo Azeglio Ciampi . Perché - e lo diciamo citandola - «senza le donne, o con una scarsa rappresentanza femminile nelle istituzioni, non si può parlare di democrazia compiuta».

Roma, 17 marzo 2006

CONTO ALLA ROVESCIA PER UN FUTURO PIU' ROSA

Quasi un anno fa le rappresentanti delle principali Commissioni di genere (ovvero, all'italiana, Commissioni pari opportunità) dei sindacati dei giornalisti europei sottoscrissero, al termine di una riunione seminariale a Nicosia, una dichiarazione con la quale si chiedeva a tutti gli aderenti, e dunque anche alla Fnsi, di attuare una rappresentanza proporzionale di genere negli organi decisionali. Che poi sarebbero la proporzione che noi definiamo "tante quanti" ed altri "quote rosa". Molti Paesi hanno dato applicazione al principio, anche senza aspettare questa "direttiva europea". La Fnsi invece, come sapete, ha dapprima sviolato, poi obiettato, quindi rinviato, sino ad accettare almeno il dialogo sul tema. Ora un impegno formale è stato assunto, nel corso della conferenza stampa del 6 marzo 2006, dal segretario generale Paolo Serventi Longhi. Per rinfrescare la memoria e visto che manca solo un anno al prossimo congresso mondiale, riproponiamo la lettura del documento originario.

DICHIARAZIONE FINALE DI NICOSIA

Noi, donne giornaliste partecipanti al seminario su : Donne giornaliste nel processo di integrazione della UE. Genere, qualità e diritti sindacali nei media europei, svoltosi a Nicosia, Cipro, dal 27 al 29 maggio del 2005, notiamo purtroppo che dal 24° Congresso mondiale della IFJ, tenutosi in Corea nel 2001, nonostante il lavoro del Gender Council, ben pochi degli obiettivi stabiliti in questo Congresso sono stati raggiunti.

Notiamo inoltre il drastico impatto negativo potenziale della globalizzazione sulle donne giornaliste e pertanto chiediamo:

Che la IFJ, la EFJ, assieme ai sindacati e alle associazioni membri si impegnino ad avere una rappresentanza proporzionale di donne in tutti gli organismi decisionali entro il prossimo Congresso mondiale del 2007;

Che la rappresentanza proporzionale nei comitati esecutivi della IFJ e della EFJ, come raccomandato al Congresso mondiale, diventi una realtà senza ulteriori rinvii;

Che la IFJ e la EFJ assicurino che la partecipazione di sindacati e associazioni a qualsiasi loro incontro e seminario sia bilanciato in termini di genere;

Che all'interno di ogni argomento affrontato da IFJ, EFJ, sindacati e associazioni membri, i problemi specificamente correlati con il genere siano incorporati ai lavori in agenda;

Che sosteniamo il diritto all'informazione come un diritto umano fondamentale;

Che la IFJ dedichi dei fondi per eliminare ogni forma di violenza, di molestia e di intimidazione contro le donne giornaliste;

Che la IFJ si impegni a finanziare il Gender Council, corsi di formazione e seminari come stabilito nel piano del 2001 e che questo sia fatto senza ulteriori rinvii;

Che i fondi assegnati al Gender Council vengano aumentati in modo tale che i finanziamenti dei corsi di formazione e dei seminari possano essere assegnati attraverso il Gender Council stesso;

Che la IFJ affronti seriamente il problema della parità in termini di pagamento aiutando tutti i sindacati e le associazioni membri ad imporre legalmente l'applicazione dei contratti collettivi come promesso nel Congresso mondiale del 2001;

Che si conduca una ricerca sull'impatto della globalizzazione sul diritto di informazione, il ruolo dei sindacati e le condizioni di lavoro dei giornalisti.

Tamara Skroza, Independent Journalists' Association of Serbia

Anabela Fino, Sindicato dos Jornalistas - Portugal

Renate Gensch, German Journalists Union dju/Verdi

Nevenka Dobljekar, Slovene Association of Journalists

Martine Simonis, Association Generale des Journalistes Professionnels de Belgique

Arna Schram, The Union of Icelandic Journalists

Carmen Rivas, Agrupacion Periodistas FCT=CC.OO.. Spain

Marina Cosi, Fnsi, Italia

Anna Mallia, Maltese Institute of Journalists, Malta

Giedre Maksimaityte, Lithuanian Journalists Union

Liene Kilbloka, Latvian Union of Journalists Athena Moss-Sypsa Panhellenic Federation of Journalists' Unions, Greece

Mindy Ran - National Union of Journalists, UK

Naqdezhda Azhgikina, Russia

Brigitte Handlos, Independent Media Women Network Austria

Roma, 14 marzo 2006

Giornaliste e lavoratrici Rai aprono con l'azienda una "vertenza rosa" per le quote e non solo

Questo il risultato dell'incontro organizzato oggi a Viale Mazzini dalla Commissione Pari Opportunita' Rai e Commissione Pari Opportunita' Usigrai "Piu' potere alle donne per cambiare la comunicazione".

Presenti all'incontro il presidente Claudio Petruccioli e i consiglieri di amministrazione Bianchi Clerici, Curzi e Rizzo Nervo oltre a rappresentanti degli enti locali, dei sindacati e della politica.

Le lavoratrici Rai denunciano la rappresentazione ancora fortemente stereotipata della donna fornita dai notiziari e dai programmi del servizio pubblico e ritengono che questa rappresentazione distorta sia fortemente condizionata dal fatto che il potere nella piu' grande azienda culturale del paese resta, in grandissima parte, appannaggio degli uomini: i dati sulle carrieredimostrano quanto sia ancora scandalosamente irrisoria la presenza delle donne nei ruoli dirigenti .

Lavoratrici e giornaliste della Rai chiedono quindi ai vertici che il riequilibrio di genere nei ruoli decisionali sia assunto come prioritario perché anche così si dia il segnale di un servizio pubblico riformato e che il principio del "tante quanti" unitamente a quello della competenza e dell'abbandono delle pratiche lottizzatorie, diventi linea guida cui si attengano i consiglieri di amministrazione, la direzione generale, i direttori di reti e testate, a partire dalle nomine dei prossimi ruoli dirigenti.

Nel concreto si chiede 1) di recepire l'Atto di indirizzo della Commissione parlamentare di Vigilanza del 30 luglio 1997 che invitava la Rai a promuovere iniziative all'interno della Rai per l'acquisizione di potere e responsabilità da parte delle donne;

2) di dar seguito alla delibera del Cda Rai del maggio 2003 sulla rappresentazione delle donne in Tv che chiedeva di esaltarne "il ruolo nella società", evitando immagini e argomenti ritenuti offensivi della dignità";
3) di istituire Osservatorio di parità col duplice obiettivo di monitorare costantemente le progressioni di carriera delle lavoratrici e delle giornaliste Rai e monitorare quale immagine della donna fornisce la produzione del servizio pubblico; 4) che il Cda dia mandato alla Direzione generale per aprire un tavolo con le rappresentanze femminili dell'azienda al fine di recepire queste richieste e di stabilire regole certe che garantiscano alle donne il giusto riconoscimento nelle carriere.

Commissione Pari Opportunità Usigrai

Roma, 13 marzo 2006

" La guerra delle donne, un nuovo stereotipo "

Giovedì pomeriggio a Milano alcune giornaliste, raccolte attorno ad un libro scritto da due colleghe, discutono di un nuovo stereotipo: la donna in guerra, la donna "cattiva", la donna che dà e si dà la morte. L'incontro è patrocinato dalla Commissione pari opportunità della Fnsi e si tiene a partire dalle ore 17 di giovedì 16 marzo al Circolo della Stampa di Milano (Palazzo Serbelloni - corso Venezia 16). Coordina la presidente della Cpo/Fnsi, Marina Cosi. Intervengono Stefanella Campana e Carla Reschia, autrici del saggio «Quando l'orrore è donna - Torturatrici e kamikaze: vittime o nuove emancipate?» (Editori Riuniti, pagine 174, euro 14). Dibattono Marta Boneschi, scrittrice di storia delle donne, Anna Migotto, inviata speciale di Matrix - Mediaset, Lara Corner, giornalista della Bbc (Radio 4). Le autrici analizzano dapprima l'irrompere sulla scena mediatica di figure come Lynndie England, la "spensierata torturatrice" del carcere di Abu Ghraib che si fece immortalare con un detenuto iracheno nudo al guinzaglio e l'infermiera Wafa Idris, subito rubricata come la prima donna palestinese «combattente» e «shaid» dell'intifada. Quindi Stefanella Campana e Carla Reschia (entrambe de La Stampa) nel loro saggio vanno oltre, interrogandosi sulla fine del sesso redentore dopo Abu Ghraib e sull'icona delle giornaliste al fronte. Tutti temi che

troveranno spazio nel dibattito di giovedì 16 marzo, mettendo a confronto l'immagine femminile in Occidente e in Oriente.

info: pari.opportunita@fnsi.it; gianmario.gillio@editoririuniti.it

Roma, 13 marzo 2006

LE GIORNALISTE ITALIANE NON CAMBIANO IDEA: PER RACCONTARE IL PAESE REALE, CI VOGLIONO PIU' DONNE IN POLITICA

Caro segretario, noi donne dell'informazione vorremmo poter presto, e finalmente, raccontare come l'Italia abbia fatto un passo avanti nella presenza femminile in Parlamento e nelle Amministrazioni locali. Perché questo sia possibile occorre non solo che vi sia un'alta percentuale di candidate, ma che esse abbiano una presenza alternata a partire dal vertice delle liste>.

Ricordate? Cominciava così la lettera aperta che un mese fa abbiamo indirizzato ai segretari di tutti i partiti. Alla fine di febbraio, constatato il perdurante ed inquietante silenzio, l'abbiamo inoltrata un'altra volta: segnalando che noi le nostre responsabilità ce le prendiamo: e vorremmo che chi guida i partiti, di ogni peso e schieramento, facesse lo stesso. Il silenzio è continuato, con rarissime eccezioni. Allora abbiamo deciso di aspettare le liste, e vedere se le segreterie dei partiti avessero scelto in base alle necessità di un Paese vero o soltanto immaginato. Purtroppo, abbiamo visto concretizzarsi la seconda ipotesi, sia pure con diverse approssimazioni.

La campagna elettorale è cominciata, senza la forte presenza femminile in lista che avevamo auspicato.

E questo ci preoccupa, per le ricadute di una legge elettorale arrogante, che sottrae ad elettrici ed elettori il diritto di scegliere i propri candidati e che seleziona gli eligendi attraverso teste di lista bloccate su nomi prevalentemente maschili. Già, perché non avete nemmeno messo in atto l'alternanza tra nomi femminili e nomi maschili, riequilibrando così almeno una delle due storture di legge.

Siamo preoccupate come donne, perché i temi forti delle libertà di scelta che interessano tutte e che attraverso le donne coinvolgono la società intera - qualità del lavoro e conciliazione con qualità della vita in un contesto di politiche che permettano lo sviluppo autonomo della persona e l'esercizio dei suoi diritti, a partire da quello su sessualità, maternità, genitorialità - nella stragrande maggioranza dei programmi elettorali sono trattati marginalmente, rimandando ad un indefinito "dopo" la trattazione più approfondita.

Siamo anche preoccupate come giornaliste perché, nella stessa maniera e negli stessi programmi, l'informazione come pure la comunicazione sono argomenti quasi dimenticati; temiamo sia una scelta voluta. Mentre un Paese che cresce ha bisogno per prima cosa di regole chiare sull'informazione, dall'equilibrato possesso dei mezzi alle autonomie dei suoi operatori non sottoposti a ricatto penale.

Lo scorso 6 marzo, a Roma, abbiamo riproposto questi temi anche per bocca della nostra appassionata testimonial, Rosa Quote, cui ha dato vita l'attrice Cinzia Leone. E nelle numerose manifestazioni tenute in diverse città italiane, le giornaliste hanno sottolineato, ancora una volta, la necessità anzi l'indispensabilità della più vasta presenza di donne in politica. Come Rosa Quote, no cesseremo di ripeterlo e di ripetervelo: non si racconta un Paese vero, reale e democratico, se tra chi lo indirizza e lo guida le donne sono una presenza sporadica, che fa notizia solo per la sua eccezionalità.

La Commissione pari opportunità della Federazione nazionale della stampa italiana.

9 marzo 2006

"Tante Quanti": il 14 marzo alla Rai convegno su donne e comunicazione

"Tante Quanti: più potere alle donne per cambiare la comunicazione": è questo il titolo del convegno organizzato dalla Commissione Pari Opportunità Usigrai, con la partecipazione di donne della politica e del sindacato, che si svolgerà il 14 marzo alla Rai di Viale Mazzini a partire dalle 10. Invitati anche i vertici dell'azienda e il presidente della Commissione di Vigilanza.

Rai: 227 dirigenti uomini a fronte di 52 donne; 215 dirigenti giornalisti uomini e 31 donne. Siamo ancora pochissime ai vertici dell'azienda e spesso ci arriviamo con ruoli depotenziati, svuotati di potere, con meri riconoscimenti "ad personam" svincolati da effettive mansioni dirigenti. E questa è solo la punta dell'iceberg. Percorsi di carriera più lunghi rispetto a quelli degli uomini, e stipendi più bassi, a prescindere da curricula e titoli di studio. Anche scendendo la piramide, a livello di "quadri", la disparità è impressionante fino al gradino più basso, il precariato, che conta un esercito di donne costrette a posticipare la maternità o ad affrontarla senza tutele.

E' ora di dare finalmente attuazione all' indirizzo della Vigilanza che ha chiesto alla Rai di promuovere iniziative per l'acquisizione di potere e responsabilità da parte delle donne.

Un fatto di giustizia ma non solo. Se si continua scandalosamente a rappresentare un'immagine della donna che ha a che fare più con l'immaginario maschile che con la realtà che le donne vivono quotidianamente, ciò è dovuto anche al fatto che a decidere scalette di telegiornali e parterre degli ospiti nei programmi televisivi sono esclusivamente gli uomini. Per non parlare del fatto che l'esclusione delle donne dai vertici, giornalistici e non, della Rai porta anche a escludere dall'agenda della comunicazione tutte le tematiche sociali cui generalmente sono più attente le donne con l'effetto di fornire quella rappresentazione del Paese più artificiale che reale sui cui guasti da tempo si ragiona.

Commissione Pari Opportunità Rai

Commissione Pari Opportunità Usigrai

9 marzo 2006

Come "non si fa" un servizio sull'8 marzo

Un servizio sull'8 marzo intriso dei peggiori luoghi comuni sulle donne che arriva, testualmente, ad affermare: "E' legge di natura che dove sciamano gruppi di donne sole sopraggiungano immediati i loro predatori naturali: uomini single e la cosa pare di reciproca soddisfazione". E' quanto andato in onda ieri sul Tg2 delle 13. Un servizio talmente sconcertante e offensivo da suscitare l'immediata protesta di giornaliste e giornalisti del Tg2 con una lettera affissa in bacheca. La Commissione Pari Opportunità dell'Usigrai prende atto della lettera di scuse del vicedirettore responsabile dell'edizione ma si chiede: quanto ancora bisogna sopportare perché i vertici dell'azienda assumano la questione della rappresentazione offensiva e stereotipata della donna da parte della Rai, come elemento tra i più rilevanti per i doveri del servizio pubblico verso i cittadini?

CPO Usigrai

Milano, 8 marzo 2006

Milano, da un 8 marzo all'altro: quando le giornaliste non potevano parlare di politica

(IfgOnline) - di Mariadele De Francisci -. Quote rosa anche nell'editoria? Forse. Dopo la fine poco edificante del provvedimento sulle quote riservate alle donne in Parlamento, la commissione Pari opportunità della

Federazione nazionale della stampa italiana rilancia la questione della disparità nella professione giornalistica. Sono dati allarmanti quelli presentati oggi da Marina Cosi, presidente della commissione, in occasione dell'incontro organizzato dalle giornaliste lombarde 'Rosa Quote e le altre'. Guardando all'apice della carriera, sono solo l'1,96% i direttori donna nei quotidiani; il 13,33% nelle agenzie di stampa; il 37,40% nei periodici; l'8,93% alla Rai e nelle emittenti radio-tv private; il 15,38% negli uffici stampa degli enti pubblici. Va meglio nei periodici: 37,40% i direttori donna contro il 62,60% degli uomini.

"Abbiamo rifiutato per anni la logica delle quote - dice Marina Cosi - convinte che il merito dovesse essere l'unico valore vincente. Oggi sappiamo che sbagliavamo". Durante l'incontro, cominciato con la proiezione di un breve documentario sulle donne extracomunitarie milanesi, si sono susseguite le testimonianze e le provocazioni lanciate dalle donne, giornaliste e scrittrici, presenti al Circolo della Stampa. "Sono qui a rappresentare l'archeologia - afferma Vera Squarzialupi, classe 1928, ex giornalista Rai e senatrice dei Ds -. Quando cominciai in Rai nel 1954 mi affidarono esclusivamente temi frivoli sostenendo che la voce femminile non era credibile per trattare temi come la politica. Arrivarono persino a doppiarmi". "Per questo 8 marzo c'è poco da festeggiare - sottolinea la scrittrice Carmen Covito - uno dei problemi fondamentali da affrontare è l'impovertimento del Paese, che colpisce in particolare le donne, vittime troppo spesso del precariato". "Ero sfavorevole al tema delle quote rosa - aggiunge Covito - ma adesso più realisticamente penso che ci debbano essere, sia in politica, sia in economia. Siamo qui anche per essere utopiche".

A sostenere le richieste delle donne è poi apparsa Rosa Quote, il personaggio interpretato dall'attrice Cinzia Leone che, in un filmato, ha rilanciato con l'ironia il suo discorso sul riequilibrio della rappresentanza fra uomini e donne in tutti i luoghi del lavoro. "Questa faccenda - incalza Cinzia Leone - non è uno scontro tra uomini e donne, ma uno scontro col potere".

Palermo, 8 marzo 2006

Giornaliste Cpo regionale: parità d'accesso alle cariche elettive

Parità d'accesso alle cariche elettive per tutti i soci uomini e donne. Questo il senso del documento che richiama i vertici degli organismi sindacali al rispetto della norma statutaria approvata al Congresso di Calampiso del maggio 2004. Il documento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione pari opportunità dell'Associazione siciliana della stampa nella riunione che si è svolta l'otto marzo a Palermo.

La Cpo ribadisce che nella composizione delle liste per l'elezione dei delegati al prossimo congresso regionale di Capo d'Orlando che si terrà dal 29 al 31 marzo, ciascuna rappresentanza di soci, donne e uomini, non dovrà superare "ove possibile" il 70 per cento "attraverso un'adeguata alternanza di genere". A giudizio della Cpo regionale le dizioni statutarie "alternanza di genere" e "ove possibile" sono da intendersi nel senso oggettivo delle condizioni globali e non mai a livello discrezionale.

La Cpo regionale ricorda che l'Assostampa siciliana é l'unico organismo federale ad aver adeguato - con voto unanime - il proprio Statuto secondo quanto previsto dall'Art. 51 della Costituzione. E ricorda che é una battaglia di democrazia quella di accrescere la partecipazione delle giornaliste, permettere loro di esprimersi e di accedere ai processi decisionali negli organismi di categoria, soprattutto nel momento in cui a presentarsi agli esami di Stato indetti dall'Ordine le donne oggi sono tante quanti gli uomini.

Verona, 7 marzo 2006

All'Arena di Verona, due pesi e due misure Nel giorno internazionalmente dedicato alle donne, le giornaliste dell'Arena ritengono doverosa una riflessione sulla loro condizione e chiedono al Cdr di sottoscrivere il loro documento, chiedendone la pubblicazione sul giornale dell'8 marzo, come comunicato sindacale.

Il nome della testata, di genere femminile, non deve trarre in inganno.

L'Arena non è un giornale attento alle donne e alle loro esigenze. Part time e telelavoro sono ipotesi non contemplate dall'attuale organizzazione del lavoro.

Soprattutto, siamo poche. L'Arena ha dovuto attendere il 1987, quando il giornale aveva 121 anni, per avere la prima giornalista fissa in redazione. Oggi, su un totale di 43 redattori, le donne sono 9: in percentuale, il 20,93%. Su 34 uomini ben 23 hanno ottenuto i gradi: più della metà. Tra le donne, soltanto una ha meritato una promozione.

Nei tre anni alla guida dell'Arena, il direttore Maurizio Cattaneo ha assunto a tempo indeterminato tre giornalisti uomini e una donna e in luglio assumerà un uomo; ha promosso sette uomini e una donna. I contratti a tempo determinato sono pressoché totale appannaggio degli uomini.

Anche all'Arena, quindi, come nella gran parte delle testate italiane, dalle giornaliste si pretendono impegno, turni, serietà e dedizione maschili, indipendentemente dalle loro situazioni personali e familiari, ma quando arriva il momento di decidere la scala gerarchica, inevitabilmente le si ritiene inadatte a ricoprire qualsivoglia incarico di coordinamento o di comando. Una questione di tara genetica o di discriminazione? Non pretendiamo le quote rosa, ma pari opportunità.

Roma, 6 marzo 2006

GIORNALISTI 'ROSA QUOTE' E LA DENUNCIA FNSI VERSO L'8 MARZO . - . W1C10150/SXA (ANSA) - ROMA, 6 mar - Sono dati allarmanti quelli sul ruolo delle donne nella stampa italiana: solo guardando all'apice della carriera sono l'1,96% i direttori al femminile nei quotidiani nel 2005 rispetto al 98,04% degli uomini; il 13,33% nelle agenzie di stampa; il 37,40% nei periodici; l'8,93% alla Rai e nelle emittenti radio-tv private; il 15,38% negli Uffici stampa degli Enti pubblici.

Dati che si capovolgono invece se si scende via via verso la base, dove ad esempio i praticanti sono divisi sostanzialmente oramai al 50%. Una lettura fatta sui dati Inpgi, presentati oggi alla Fnsi da Marina Cosi, presidente della commissione pari opportunità del sindacato dei giornalisti, che ha annunciato le iniziative per l'8 marzo dedicate quest'anno proprio alle quote rosa.

A partire dalla 'nascita' di Rosa Quote, alias una scatenata Cinzia Leone, che sarà la testimonial delle difficoltà vissute dalle donne per raggiungere posizioni dirigenziali nel giornalismo, ma più in generale nel paese dove "Mario Malafede, l'uomo, si prende tutto il ciambellone e a noi rimane solo il buco, a partire dal Parlamento".

Cosi ha spiegato infatti, leggendo dati Osce, che "il 57,4% è il tasso globale di occupazione in Italia nel 2005, contro il 65% in Europa", con un tasso di occupazione femminile "che nel nostro Paese è del 45,2% contro una media del 56% (e punte del 72% in Norvegia e del 71,8% in Svezia)". Per questo mentre la contestazione sale, e in Rai le donne già si sono organizzate per chiedere ai vertici un riconoscimento nelle prossime nomine, i convegni dell'8 marzo saranno dedicati a questo tema.

Dopo l'incontro che si è svolto ad Aosta lo scorso 4 marzo, domani sarà la volta di Genova per il dibattito e consegna dei premi 'Una donna fuori dal coro' alla pakistana Masarrat Misbah, che aiuta le donne sfregiate con l'acido muriatico, e alla giornalista iraniana Mehragis Kar. Sempre domani a Trento e Bolzano due incontri su 'Donne e lavoro nel mondo dell'informazione in Trentino-Alto Adige', con la presentazione dell'indagine fra le iscritte all'Ordine regionale, che confermano il panorama sconfortante. L'8 marzo a Milano al Circolo della Stampa, 'Rosa Quote e le altre (dal voto alle donne al voto per le donne)', con un'inchiesta tv sulle donne straniere che lavorano a Milano e le testimonianze di giornaliste e scrittrici su 60 anni di voto femminile. L'8 marzo a Roma, all'Associazione stampa romana festa attorno al video di Daniela Binello ('Reparto maternità in Afganistan') e al libro di Liliana Madeo ('Ottavia, la prima moglie di Nerone').

A Palermo l'8 marzo, all'Associazione siciliana della stampa, dibattito "dalle parole ai fatti" per ottenere il rispetto dell'art.2 dello statuto che prevede, unica tra tutte le carte delle associazioni territoriali federate Fnsi, l'obbligo di un'adeguata rappresentanza di genere.

Ancora a Roma il 14 marzo il convegno promosso dalle due Cpo Rai e Usigrai, su 'Tante-Quanti. Più potere alle donne per cambiare la comunicazione".

Sul tavolo quindi "una serie di problemi - come ha spiegato stamattina il segretario generale Fnsi Paolo Serventi Longhi - a partire dal fatto che la nostra oramai è una professione al femminile con il 50% di praticanti donne, quindi il problema del riconoscimento e della pari opportunità non registrata è importante per il futuro. Per quanto riguarda il contratto di lavoro non potrà concludersi senza alcuni elementi decisivi, come il part-time andata e ritorno. Bisogna sostenere anche le quote professionali perché i numeri attuali, non sono tollerabili. Il problema del resto - non ha nascosto Serventi - è anche all'interno del sindacato stesso e della maggioranza che mi ha eletto. Un sindacato maschile, maschilista e a volte machista. Bisogna cambiare registro, al prossimo congresso si deve ottenere un risultato diverso". (ANSA) .- . STF.-. 06 MAR 06 15:52.

I DATI SULLA PRESENZA DELLE DONNE/SCHEDA

(ANSA) ROMA, 6 mar.-. Questa la presenza femminile nel giornalismo in Italia, secondo i dati Inpgi relativi alla percentuale dei rapporti di lavoro per tipologia di azienda, con distribuzione per qualifica e sesso, distribuiti oggi alla Fnsi durante la presentazione delle iniziative per l'8 marzo. A confronto l'anno 1997 e l'anno 2005.

1997

donne/uomini

2005

donne/uomini

QUOTIDIANI

direttori

2,33%-97,67%

1,96%-98,04%

vice dir.

2,53%-97,47%

2,06%-97,94%

capo red.

7,71%-92,29%

9,74%-90,26%

vice cap. red.

10,25%-89,75%

11,18%-88,82%

capo serv.

12,00%-88,00%

17,13%-82,87%

vice cap. serv.

18,23%-81,77%

25,07%-74,93%

red. ord.

26,63%-73,37%

34,92%-65,05%

PERIODICI

direttori

32,26%-67,74%

37,40%-62,60%

vice dir.

25,00%-75,00%

36,76%-63,24%

capo red.

32,38%-67,62%

44,31%-55,69%

vice cap. red.

50,98%-49,02%

56,25%-43,75%

capo serv.

47,50%-52,50%

55,48%-44,52%

vice cap. serv.

58,18%-41,82%

48,00%-52,00%

red. ord.

58,18%-41,82%

59,59%-40,41%

AGENZIE DI STAMPA

direttori

0,00%-100,00%

11,76%-88,24%

vice dir.

0,00%-100,00%

13,33%-86,67%

capo red.

5,13%-94,87%

22,92%-77,08%

vice cap. red.

12,50%-87,50%

25,00%-75,00%

capo serv.

23,77%-76,23%

25,41%-74,59%

vice cap. serv.

26,92%-73,08%

42,47%-57,53%

red. ord.

40,87%-59,13%

44,70%-55,30%

RAI ED EMITTENTI RADIO-TV PRIVATE

direttori

12,00%-88,00%

8,93%-91,07%

vice dir.

5,13%-94,87%

9,09%-90,91%

capo red.

12,10%-87,90%

17,32%-82,68%

vice cap. red.

21,71%-78,29%

28,88%-71,12%

capo serv.

25,50%-74,50%

36,16%-63,84%

vice cap. serv.

35,71%-64,29%

38,71%-61,29%

red. ord.

41,21%-58,79%

47,11%-52,89%

Roma, 6 marzo 2006

PARI OPPORTUNITA': SHOW CINZIA LEONE A FNSI COME TESTIMONIAL GIORNALISTE (ASCA) - Roma, 6 mar
- "Nessuno deve chiedere il permesso di esistere, noi donne vi mettiamo al mondo e noi vi dobbiamo venire a chiedere il permesso di starci? Io non sono qui a difendere una logica vetero-femminista, non c'è un solo uomo tra di voi che non sia femminista infatti siamo noi che non lo siamo più, femministi siete rimasti solo voi. Noi non siamo più femministe, non difendiamo più il femminismo difendiamo il nostro essere donne".

Cinzia Leone testimonial della Commissione pari opportunità della Federazione nazionale della stampa con la sua consueta verve si esibisce in uno 'show' alla Federazione della stampa, invitata dalle giornaliste della Commissione pari opportunità ad interpretare Rosa Quote. Alla vigilia della festa della donna di dopodomani, la Commissione pari opportunità ha messo a punto una serie di iniziative territoriali e le ha presentate stamane presso la sede di Corso Vittorio Emanuele della Federazione. L'attrice denuncia i veri termini della faccenda: "Questo - sottolinea - non è uno scontro tra uomini e donne. Questo è uno scontro col potere. E' di potere che si sta parlando e il potere è controllare le paure degli altri, quindi impariamo a riconoscere le nostre paure se vogliamo essere pronte a combattere questa battaglia in realtà difficilissima, perché il potere non vuole l'intromissione di nessun elemento che possa alterare quell'equilibrio sopra la follia - come direbbe Vasco Rossi - in una canzone che non a caso si chiama Sally". "Guardiamoci in faccia - dice Cinzia Leone a conclusione della sua performance - se come dite voi si deve far largo all'intelligenza, con tutti i cretini che avete messo in giro, qua non ci rimane un largo, ci rimane un vuoto, spaventoso. Quindi questa frase infelice che si deve far largo l'intelligenza, non è un argomento intelligente, è solo un boomerang, un penosissimo autogoal".

Alla conferenza di presentazione delle iniziative per l'8 marzo organizzate dalle giornaliste nelle varie regioni d'Italia, ha partecipato anche il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi che ha detto: "Vorrei lasciare questa carica a una giunta che abbia all'interno una forte componente di colleghe. E' un impegno solenne". Occorre, in sostanza, "avere il senso delle cose - ha osservato Serventi Longhi - il sindacato dei giornalisti è anche maschilista, talvolta maschista: noi dobbiamo cambiare registro e avere la capacità di cambiare al prossimo consiglio". red/mcc/lv

Roma/Milano 3 marzo 2006

Le giornaliste della Lombardia l' 8 marzo a Milano al Circolo della Stampa (corso Venezia, 16) dalle ore 10.30 sino ad almeno le 13 per:

. " Rosa Quote e le altre "

.(Dal voto alle donne al voto per le donne)

Un argomento talmente serio che è indispensabile sorriderci sopra.

Si parte da un'inchiesta televisiva di dieci minuti, breve ma succosa, su cosa credono e sognano le donne che a Milano sono arrivate da altri Paesi.

Si prosegue con quell'insopportabile Rosa Quote , che non molla e ogni volta che il Parlamento l'affossa, si rialza, scuote il terriccio e riprende a polemizzare, chiedendo più potere.

Perché le donne nei centri decisionali, quelli che contano, sono davvero pochine e soprattutto sono "clandestine" . Proprio come molte donne straniere del documentario.

Eppure di strada se n'è fatta in sessant'anni, da quando le italiane conquistarono il diritto di voto sino all'oggi che le vede impegnate a rendere effettivo e corposo il diritto ad essere elette. Col corollario professionale che vede le giornaliste affollare solo la base della piramide gerarchica, nelle redazioni.

A intessere testimonianze, provocazioni e proposte ci penseranno coralmemente alcune colleghe, anche interloquendo con altre, secondo quel dialogo serio ma lieve, responsabile ma ironico che caratterizza il linguaggio delle donne e che, anch'esso, non ha più motivo di restare nel privato.

Ne parlano fra l'altro , in ordine alfabetico ,

Marina Cosi, Carmen Covito, Cristina Morini, Rita Musa, Giulia Parini Bruno, Vera Squarzialupi, Maxia Zandonai

Milano, Circolo della Stampa, 8 marzo, ore 10.30/13

2 marzo 2006

MEMENTO!!!

Roma, lunedì 6 marzo alle ore 11.30, presso la Fnsi (corso Vittorio Emanuele 349, Roma)

Conferenza stampa

* Con dati irritanti sulla piramide bicolore del giornalismo: base rosa, cuspide azzurra.

* Con Rosa Quote in persona, interpretata dall'attrice Cinzia Leone.

* Con il calendario di una settimana di iniziative lungo l'Italia, da Trento a Palermo.

per informazioni:

pari.opportunita@fnsi.it ; 06.6833879; 3346314163; 3492682145

26 febbraio 2006

REPETITA IUUVANT?

Mi prendo le mie responsabilità: voi vi prendete le vostre? A nome della Cpo/Fnsi, orrida sigla ma rappresentante una realtà molto vivace e seguita del sindacato di tutti i giornalisti italiani, vi avevo spedito nelle scorse settimane una lettera aperta.

Era la lettera che la Commissione pari opportunità, che presiedo, aveva deciso di mandare a tutti i segretari dei partiti politici italiani per chiedere loro di comportarsi "come se" la legge sulle cosiddette "quote rosa" fosse stata approvata. Con una unanimità rarissima, tutti i destinatari hanno avuto un comportamento eguale: nessuno ha risposto. Complimenti.

Colgo l'occasione per annunciare che il 6 marzo, presso la sede Fnsi di corso Vittorio, a Roma, si terrà alle ore 11.30 una conferenza stampa per discuterne e soprattutto per presentare le diverse iniziative che la Cpo terrà in giro per l'Italia in occasione dell'8 marzo. Siete cordialmente invitati: beninteso ammesso che la cosa vi interessi.

Cari saluti,

Marina Cosi (presidente Cpo/Fnsi).

La "Lettera aperta delle giornaliste italiane ai segretari di partito per candidature femminili: "Gli elettori sono più avanti di voi"" è stata pubblica in questa pagina alla data del 3 febbraio

Roma, 24 febbraio 2006

Donne, clandestine a bordo della barca del potere

Rosa Quote arruolata fra le giornaliste

Le donne sono metà del Paese, ma sembrano clandestine ai vertici del potere. Di tutti i poteri. A sessant'anni dalla conquista del diritto di voto, in pochissime vengono messe in condizione di venire elette nelle istituzioni e negli organismi di rappresentanza. Non diversamente accade ai vertici dei luoghi di lavoro, presidiati da uomini coesi nel difendere tanto il proprio interesse quanto un'organizzazione ad esso funzionale. Peggio che in altre professioni va nel mondo del giornalismo, con l'aggravante di fornire sulla società un'informazione strabica.

Le giornaliste si battono da anni, con una tenacia indifferente alle difficoltà, per un riequilibrio della rappresentanza ai vertici della categoria e delle redazioni. Lo slogan della Cpo/Fnsi (Commissione pari opportunità della Federazione nazionale della stampa italiana) ," tante quanti ", da oltre due anni viene riproposto a tutti i consigli ed i convegni , riuscendo a farsi strada in qualche statuto e in alcune testate. Una consapevolezza sempre più diffusa che infatti ha trovato corposa visibilità nella manifestazione del 14 gennaio a Milano - "Usciamo dal silenzio" -, non a caso promossa in prevalenza da giornaliste.

Una battaglia di retroguardia, quella per le cosiddette "quote rosa"? Pazienza, ma lo strumento è semplice, funziona e persino la logica spartitoria maschile arriva a capirlo. Non rinunceremo a mirare alla reale parità di peso del "tante quanti", ma siamo anche dotate di senso pratico. Per questo ci siamo indignate, dopo gli ultimi, reiterati e trasversali affossamenti delle quote rosa nelle liste elettorali, al punto di stilare un necrologio e fare quindi di Rosa Quote la beffarda testimonial della nostra battaglia.

La Cpo/Fnsi ha scritto a tutti i segretari di partito, dicendo che come giornaliste vorremmo poter raccontare l'elezione di moltissime donne in Parlamento e nei Municipi: li aspettiamo alla prova dei fatti. Ma la Cpo non ha certo risparmiato il sindacato di cui è parte, ma anche tutti gli altri organismi di categoria, denunciandone la resistenza alla richiesta di "tante quante". Come pure ha rivolto la stessa richiesta ai direttori e alle poche direttrici.

L'iniziativa delle colleghe Rai, che chiedono agli amministratori di riportare l'equilibrio ai vertici aziendali, oltre che le auspiccate analoghe iniziative di altre grandi testate, dimostrano come sia ormai impossibile per i poteri continuare a fingere di non vedere, di non sentire, di non capire. La consapevolezza e la massa critica che muovono le giornaliste sono le stesse di milioni e milioni di donne , ma ad esse guardano favorevolmente anche tutti i cittadini che chiedono una informazione diversa, che meglio e più compiutamente racconti la società.

Rosa Quote vi guarda. In vista di una data su cui si accendono i riflettori della stampa, l'8 marzo, la Cpo/Fnsi ha previsto un reticolato di iniziative regionali che declinino in ogni modo il concetto "tante quanti". Per presentarle si terrà una conferenza stampa lunedì 6 marzo alle ore 11.30 (Roma, Fnsi) alla presenza di una vitalissima Rosa Quote, interpretata per l'occasione da Cinzia Leone, ben intenzionata a respingere tutti gli agguati omicidi e ad imporre un'equa rappresentanza delle donne nei luoghi di potere. Per giustizia, ma soprattutto per il bene di tutti.

23 febbraio 2006

OTTO MARZO ALLA FRANCESE

Festeggiamenti e iniziative "umanitarie" per l' 8 marzo, la festa della donna, mentre fiocca un licenziamento "esemplare" di una redattrice che, con altre sette colleghe, ha osato contestare la direzione - La faccia nascosta di Marie Claire, un duro articolo sul mondo dei "femminili" pubblicato da Acrimed - "Ma in tutto questo, il giornalismo che cosa diventa?"

Rivolta dei giornalisti a Marie Claire - uno dei più noti e diffusi "femminili" europei, intorno a cui ruota un marchio di grosso peso nel campo del consumo dei beni di lusso - contro il licenziamento di una giornalista che da 22 anni lavorava per la rivista.

Il licenziamento - "esemplare" lo definiscono i redattori e il sindacato dei giornalisti francesi - è venuto dopo che otto redattrici avevano chiesto alla direttrice, Tina Kieffer, di fissare un incontro per discutere delle "disfunzioni" del giornale.

Ufficialmente - ha scritto Libération in questi giorni - il licenziamento non ha nulla a che vedere con questa richiesta di incontro. Ma di fatto la giornalista - afferma la Snj-Cgt (il sindacato dei giornalisti aderente alla Cgt) - è stata "sacrificata per dare l'esempio".

Mentre i sindacati chiedono l' annullamento del licenziamento giudicandolo "abusivo" e denunciano "i diktat, la disorganizzazione e l'indifferenza della direzione", il giornale ha lanciato una mega-iniziativa per la Festa della donna, contro cui si scaglia l' articolo di Acrimed che qui pubblichiamo.

Un atto d'accusa contro la "faccia nascosta" di Marie Claire - la stessa di tante riviste, e non solo femminili (33 pagine giornalistiche su 342) - che fa esclamare con tristezza gli autori: "Ma in tutto questo il giornalismo che cosa diventa?"

http://www.lsd.it/versp.php?ID_art=219

3 febbraio 2006

Lettera aperta delle giornaliste italiane ai segretari di partito per candidature femminili: "Gli elettori sono più avanti di voi"

Caro segretario,

noi donne dell'informazione vorremmo poter, presto e finalmente, raccontare come l'Italia abbia fatto un passo avanti nella presenza femminile in Parlamento e nelle Amministrazioni locali. Perché questo sia possibile occorre non solo che vi sia un'alta percentuale di candidate, ma che esse abbiano una presenza alternata a partire dal vertice delle liste.

Sappiamo per diretta esperienza quanto forti e trasversali resistenze ostacolano questo cambiamento di civiltà e, diciamo, di buon senso nell'interesse comune. Lo sappiamo perché subiamo "tetto di cristallo" e "fatiche di conciliazione" sulla nostra pelle nelle redazioni, come tante lavoratrici, ma ancor più nelle nostre organizzazioni rappresentative. Quotidianamente poi dobbiamo lottare perché i temi e le notizie delle/sulle donne trovino spazio e rilievo nella pagine e nei tempi di giornali e radiotelegiornali, ma anche perché il linguaggio utilizzato (incluso quello delle immagini) non tramandi vecchi e dannosi stereotipi.

Noi rafforzeremo il nostro doveroso impegno di professioniste nel fornire la massima informazione sugli eventi e le posizioni rilevanti o significative del confronto elettorale. Ci aspettiamo che lei ed il suo partito facciate un analogo e concreto sforzo a favore di una corretta rappresentanza di genere in questo Paese. Che, le ricordiamo, si colloca, con un 9,2% di presenze femminili in Parlamento, all'ultimo posto in Europa ed al 69.mo nel mondo.

Le elettrici e gli elettori, noi incluse, giudicano in base ai risultati e sono stanchi, ve lo possiamo assicurare dal nostro osservatorio privilegiato, dell'inconcludente chiacchiericcio politico. Sanno che ci sono voluti vent'anni di "Commissione per la realizzazione della parità fra uomini e donne" ed un anno e mezzo di lavori parlamentari per ottenere la riforma del secondo comma dell'articolo 51 della Costituzione ("...a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne"). Le cittadine ed i cittadini italiani ricordano, per cronaca di questi giorni, come persino lo strumento più banale ed elementare - le cosiddette "quote rosa" - sia stato impallinato con entusiasmo trasversale dai loro rappresentanti in Parlamento. Ricordano e giudicano.

Siamo certe che anche per lei e per il suo partito una democrazia senza reale autorappresentazione di metà del proprio popolo sia incompiuta e dunque a rischio.

Nell'attenderla alla prova dei fatti, la ringraziamo per l'attenzione e le auguriamo buon lavoro,

la Commissione pari opportunità della Fnsi

24 gennaio 2006

Le giornaliste della Fnsi denunciano l'affossamento delle "quote rosa"

Con estremo sconcerto e con dolore le giornaliste della Commissione pari opportunità della Fnsi annunciano la prematura scomparsa della cara amica

ROSA QUOTE

figura di grande rigore istituzionale, coerente con i principi democratici e costituzionali, simbolo di un'etica della politica cosciente dell'importanza irrinunciabile della rappresentatività di genere in qualsivoglia ambito del vivere civile.

Un particolare ringraziamento a governo e parlamentari che, in spirito bipartisan, l'hanno accompagnata verso la fine.

La Cpo Fnsi, raccomandando non fiori ma tempestive opere di bene, la commemorerà con una manifestazione pubblica, il 15 febbraio 2006 nella sede della Federazione nazionale della stampa italiana.

17 gennaio 2006

Cynthia, una vita in battaglia, al fianco delle donne

"Addio Cynthia, grazie per l'energia ed il rigore con cui hai sempre difeso le ragioni delle donne, testimoniando come la competenza professionale e la passione per gli ultimi possano produrre ottimo giornalismo fuori dagli schemi.

A nome anche della Cpo della Fnsi vorrei far giungere alla redazione di Radio Città Aperta, di cui era direttrice, un sincero e non formale abbraccio affettuoso. Cynthia D'Ulizia è stata stroncata dalla malattia all'indomani della grande manifestazione spontanea di Milano, nella quale in quasi duecentomila le donne, con molti uomini, hanno dimostrato sia contro le manovre sulla legge 194 sia soprattutto

in favore delle libertà personali, a partire da quella femminile che è pilastro di democrazia. Cynthia avrebbe voluto essere nel corteo del 14 gennaio, come donna oltre che come dirigente sindacale. E in qualche modo è come se avesse sfilato assieme alle colleghe, che erano moltissime, di ogni età e determinate a proseguire quest'impegno nel quotidiano lavoro di redazione. Cari colleghi, continuate il suo lavoro con la stessa tensione emotiva e la stessa freddezza professionale, perché le nostre libertà - e quelle delle donne in particolare - hanno bisogno di molto coraggio giornalistico".

Marina Cosi

14 gennaio 2006

La Cpo/Fnsi alla manifestazione del 14 gennaio a Milano in difesa delle legge 194

12 gennaio 2006

Le parole delle giornaliste per uscire dal silenzio

Da tutta Italia anche le giornaliste hanno aderito alla manifestazione nazionale "Usciamo dal silenzio" che si tiene sabato 14 gennaio a Milano in difesa delle legge 194 e, come recita lo slogan, della "libertà femminile all'origine della vita" (su www.usciamodalsilenzio.org).

Oltre cento fra loro hanno inoltre sottoscritto la "lettera aperta" alle colleghe (su www.fnsi.it) con cui ci si impegna a che i temi della manifestazione abbiano, sulle pagine e nelle trasmissioni da loro curate, la più ampia informazione possibile. Moltissime parteciperanno anche di persona al corteo, che si muoverà alle ore 14 da piazza Duca d'Aosta (davanti alla stazione Centrale) e che, dopo aver percorso via Vittor Pisani, via Turati e via Manzoni, confluirà in piazza del Duomo.

Alle colleghe che chiedono indicazioni logistiche la Cpo della Federazione nazionale della Stampa dà appuntamento per le ore 14 in piazza Duca d'Aosta, ai piedi del Pirellone.

Per informazioni:

pari.opportunita@fnsi.it ; 06.6833879; 3492682145; 3358103537

Sabato, a Milano e Roma, due piazze per la libertà e per i diritti: a Milano le donne tornano a manifestare in difesa della Legge 194 e della libertà femminile, a Roma uomini e donne chiedono una Legge sul riconoscimento delle coppie di fatto. Respingere l'attacco alla 194, una legge che ha ben funzionato tutelando la salute delle donne e riducendo il numero delle interruzioni di gravidanza, significa fare argine al rischio di un inaccettabile arretramento sul piano dell'autodeterminazione delle donne. La posta in gioco delle due mobilitazioni è la stessa: ribadire il fondamentale concetto della laicità dello Stato, affermare la libertà di donne e uomini di decidere di sé, delle proprie vite e di quelle a venire. La Commissione Pari Opportunità del sindacato dei giornalisti Rai aderisce alle due manifestazioni e chiede che l'informazione, soprattutto quella del servizio pubblico, non metta il silenziatore ma dedichi dirette, servizi e approfondimenti alle ragioni delle migliaia di donne e di uomini che sabato scenderanno in piazza per difendere diritti e libertà.

Commissione Pari Opportunità Usigrai